

***In Itinere
verso una produzione
consapevole***

**Periodico di persone,
prodotti e processi
alla ricerca di modelli
sostenibili**

In Itinere verso una produzione consapevole

In itinere è una rivista, un laboratorio collettivo, lo spazio aperto in cui un'azienda dalla spiccata sensibilità ambientale come Bolzan ha voluto radunare giornalisti, designer, artigiani e altre aziende per confrontarsi e riflettere sulle storie del mondo del design tenute insieme da un filo preciso e speciale: la vocazione al territorio e il rispetto per la Terra. C'è sempre bisogno di uno spazio nuovo per coltivare idee, se quello spazio è genuino.

Le storie di questo numero ruotano intorno al letto Jack, progettato e costruito per esaltare un territorio denso di manifatture, parte di quel tessuto di piccole e medie imprese collocate nel Nord Est che ha fatto e ancora fa grande il design italiano nel mondo. Il tema è la sostenibilità ambientale, vissuta dai protagonisti di queste storie come una vocazione etica e non soltanto come un obbligo o una moda. Altre storie e altri temi con nuovi protagonisti verranno in futuro, sempre lungo il filo che unisce qualità del lavoro, etica, innovazione, design e amore per la Terra.

Periodico di persone, prodotti e processi alla ricerca di modelli sostenibili



Paolo Casicci

***La sostanza
dei sogni***

In itinere



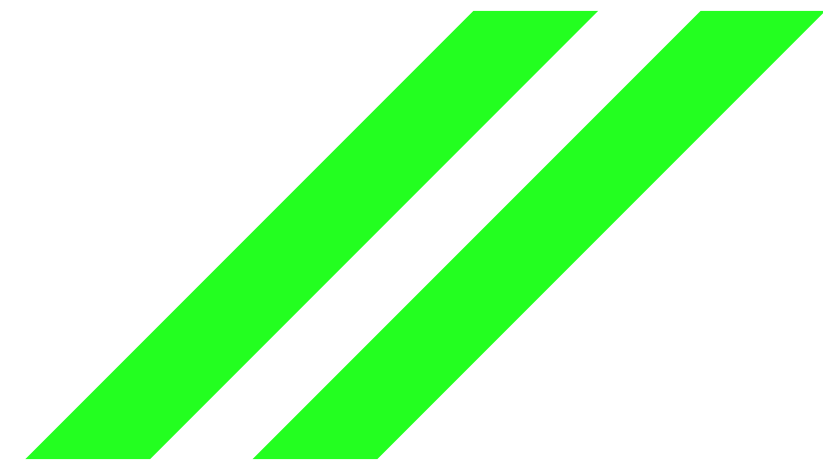
Il design è bellezza, ma spesso può trasformarsi nel più pericoloso abbaglio. Il rischio di rimanere accecati è diventato altissimo negli ultimi tempi. Da qualche anno, nel mondo dell'arredo, è sempre più frequente trovare aziende o creativi che sostengono di riservare un'attenzione speciale all'ambiente, mettendo in pratica modelli di progettazione e di produzione sostenibili o addirittura circolari. Non c'è realtà dell'industria del mobile che non abbia un traguardo da citare, un taglio del nastro da esibire, mentre l'insidia del greenwashing è dietro l'angolo, a ricordarci che qualsiasi iniziativa, dall'uso di un neomateriale ecologico al riuso degli scarti in fabbrica, conta ben poco se non inserita in un sistema coerente in cui, prima ancora che l'innovazione vera o presunta, è la spinta etica il vero motore.

Anche per questa ragione, quando, insieme al team editoriale, abbiamo discusso il nome della rivista che state sfogliando, la proposta di Barbara e Dario di chiamarla *In itinere* è sembrata subito vincente. Mai come in questo momento storico in cui pressoché tutte le aziende dell'arredo dichiarano il loro impegno per l'ambiente, la sostenibilità è un percorso quotidiano, più che una conquista da sbandierare. Non tutte le imprese, come è ovvio, camminano, marciano o corrono. Da un lato c'è chi dichiara di farlo, dall'altro chi lo fa sul serio: sono, paradossalmente, questi ultimi a sapere meglio degli altri che il traguardo potrebbe non arrivare mai, perché coincide piuttosto con una tensione continua all'impegno, al fare le cose al meglio delle proprie possibilità, superarsi per superare. Esattamente come la cura e la dedizione che ognuno mette nel proprio

lavoro - o nei sentimenti e nei rapporti umani - rappresentano una scommessa o un calcolato salto nel buio, allo stesso modo la sfida per un design attento all'ambiente è fatta di invenzioni e di reinvenzioni, di ritardi imprevisti e di accelerazioni improvvise, di cadute e di rinascite. La sostenibilità è sostanza e sogno e non un taglio del nastro, perché ogni conquista è il punto di partenza per quella successiva. La sostenibilità, quando è autentica, è come una dichiarazione d'amore: può essere a perdere, inutile, non ricambiata, ma se il sentimento è sincero, avrà avuto comunque senso impegnarsi. La Terra, alla fine, ringrazierà.

Le storie, i personaggi e le creazioni di cui scriviamo in questo numero fioriscono tutte intorno a un prodotto preciso: il letto Jack di Bolzan, nato cinque anni fa dall'intuizione creativa di Giorgia Zanellato e Daniele Bortotto e rinato in queste ore in una nuova versione che, con i suoi tessuti, il cuoio e il legno, racconta in maniera corale la dedizione di alcune tra le migliori manifatture di un territorio compreso nel raggio di trecento chilometri tra Friuli, Veneto e Lombardia. Il rispetto per la Terra che ogni giorno mettono in campo i protagonisti di questa storia non è una pratica posticcia vissuta come un obbligo di legge o una moda, ma il frutto di una storia e di un Dna. Si tratta di aziende piccole e medie, collocate in quello speciale incrocio tra artigianalità e industria che ha fatto grande il made in Italy, imprese per le quali la sostenibilità è innanzitutto un valore pratico, quasi spontaneo, che arriva dalla loro stessa tradizione, il più delle volte familiare. Qui, la sostenibilità è la scelta della conceria Presot e della fabbrica di tessuti Torri Lana 1885 di continuare a produrre come un secolo fa, in maniera naturale, perché è il loro stesso heritage, frutto di scelte virtuose testate nel tempo, a suggerire questa strada. È la tenacia che da vent'anni spinge Loris Giacomini alla ricerca costante di un legno speciale, di recupero. È la caparbia

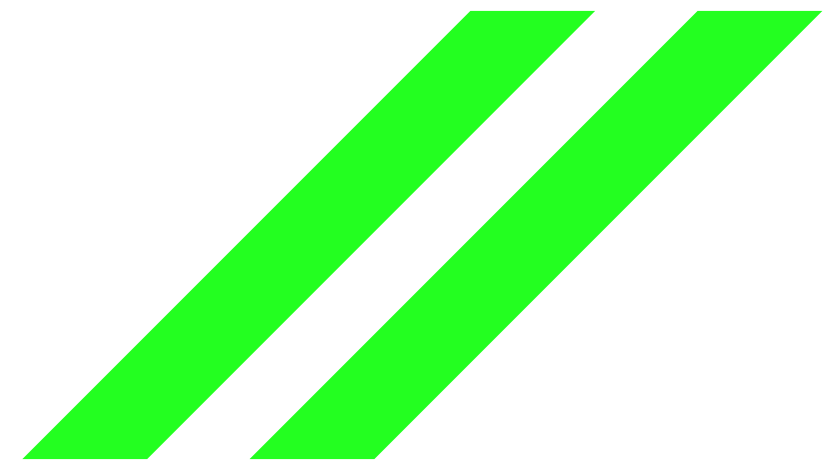
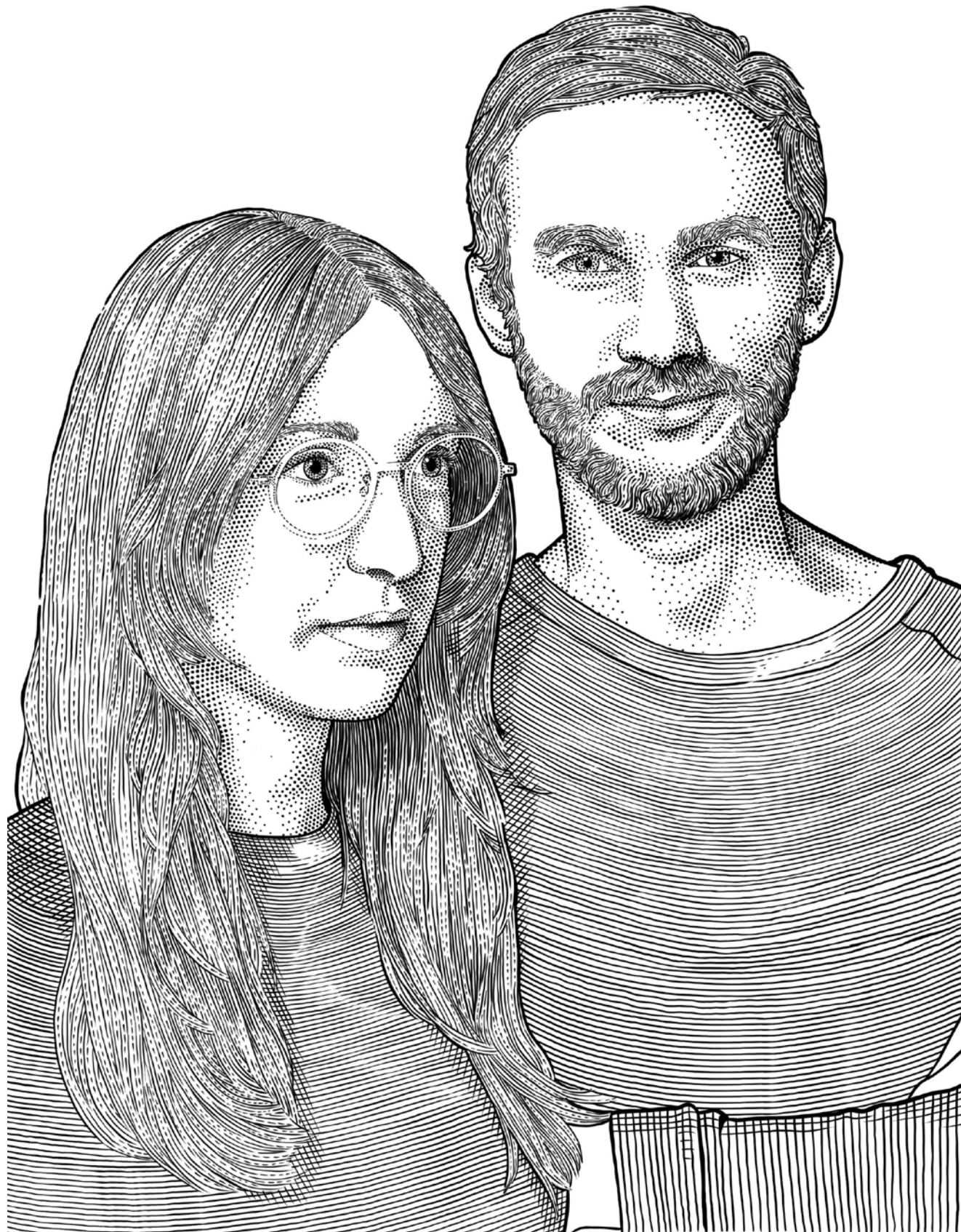
Mai come in questo momento storico [...] la sostenibilità è un percorso quotidiano, più che una conquista da sbandierare, una sfida fatta di invenzioni e di reinvenzioni, di ritardi imprevisti e di accelerazioni improvvise, di cadute e di rinascite.



con cui Elisabetta e Piercarlo Bolzan hanno portato un piccolo mobilificio nato trent'anni fa a diventare una realtà internazionale e un ambasciatore del made in Italy attento alla qualità e all'onestà della filiera. È lo sforzo creativo dei designer Zanellato Bortotto che, vestiti i panni degli inviati speciali, hanno indagato ogni singola manifattura in grado di testimoniare questi valori e l'hanno resa protagonista della storia di Jack.

Da sempre, la stanza da letto è il luogo migliore da scrutare se si vuol conoscere meglio chi abita una casa. Ci piace pensare che con, Jack e le sue storie, stia forse diventando anche il luogo che svela un certo modo di guardare alla Terra.

Zanellato Bortotto



***Il design è una
bella inchiesta***



↑ Il diffusore di fragranze d'ambiente di Zanellato Bortotto, in vetro soffiato, parte della collezione Acqua Alta che, nel 2013, trasferiva nel design i segni dell'effetto dell'acqua alta sul tessuto edilizio e nel paesaggio di Venezia. La forma del diffusore è ispirata ai pali in legno che in Laguna segnano il livello raggiunto, appunto, dall'acqua.

Il bravo progettista somiglia sempre di più a un inviato speciale. Perché nell'era del greenwashing non ci si può accontentare di mezze verità. Giorgia Zanellato e Daniele Bortotto raccontano la loro indagine sul campo alla ricerca di aziende e manifatture realmente virtuose.



Cerchi il designer e, prima di tutto, trovi l'inviato: il giornalista d'inchiesta che nella ricerca del materiale - a partire da quello umano - non s'accontenta delle verità a buon mercato, ma scava in profondità superando tutte le trappole del greenwashing. La storia professionale di Giorgia Zanellato e Daniele Bortotto inizia del resto con un progetto del 2013, Acqua Alta, che era una vera indagine - scientifica, anche - su Venezia: design che nasce dal rilievo del territorio e trasferisce su tessuti e oggetti il segno del disfacimento degli intonaci e della corrosione dei basamenti provocato dalle maree cicliche della Laguna.

ZB

“Sì, è davvero iniziato tutto da Acqua Alta” raccontano Giorgia e Daniele, “un progetto nato dopo la nostra permanenza in Svizzera, che ci ha insegnato a guardare più da vicino invece che lontano. L'esperienza estera stimola a proiettarsi verso orizzonti e mete sempre più lontane, aumenta la voglia di scoprire e conoscere lo sconosciuto. Solo passando attraverso questa esperienza abbiamo realizzato la preziosità di cosa avevamo vicino. E la scoperta della nostra vicina Venezia ci ha portati a concentrarci sul sempre più vicino, analizzando in maniera minuziosa dettagli e storie. È proprio da queste storie di muri, superfici, odori e persone, che abbiamo piano piano costruito il nostro metodo progettuale che utilizziamo correntemente e che ci ha aiutati nelle scoperte per la nuova veste del letto Jack. Un'analisi del micro, un'indagine minuziosa del territorio e delle personalità che lo abitano, ci ha portati a scoprire realtà uniche come gli artigiani e le aziende coinvolte con Bolzan”.



Cercavate nel territorio intorno a Sacile storie di imprese sostenibili. Ma che cosa è esattamente la sostenibilità, nel 2022, per il design e soprattutto per voi?

ZB

“Sostenibilità è un termine inflazionato che può voler dire molte cose, ma anche poche. Le imprese possono parlarne guardando a diversi fronti: i materiali riciclabili, la produzione a km 0, agli imballi ridotti, fino al design che dura nel tempo. Noi, prima che di tutti questi aspetti, ci sentiamo responsabili del disegno di un oggetto, che dovrebbe essere senza tempo e durare il più a lungo possibile. Ecco perché, invece di disegnare un nuovo letto, abbiamo scelto di rivestire il nostro Jack, nato ormai cinque anni fa. Disegnare oggetti duraturi, sia per forma che per materiali, e raccontare una storia attraverso di loro, è quello che intendiamo per sostenibilità. La nostra volontà di raccontare storie, lasciare tracce attraverso gli oggetti, è un modo di creare empatia con l'oggetto stesso, e desiderio di possederlo il più a lungo possibile”.



Che cosa avete trovato nelle aziende che hanno contribuito a fare del nuovo Jack una storia compiuta del territorio e del rispetto per l'ambiente?

ZB

“Le tre realtà con cui abbiamo collaborato sono diverse e tutte uniche per molti aspetti. Loris Giacomini lavora esclusivamente con legni particolari, conosce perfettamente la storia di ogni materiale e lo tratta come se fosse unico. Stessa cosa per le colorazioni, fatte rigorosamente con terre naturali e quindi variabili, imprevedibili, che lasciano parlare il legno più di qualsiasi altra cosa. Ascoltare Eugenia di Presot è sempre un gran piacere: ogni dettaglio delle sue parole rimanda a storie, odori, colori e tecniche invariate nel tempo. C'è un grandissimo rispetto per il cuoio, e un'attenzione meticolosa in tutti i vari passaggi che ne comporta la lavorazione. Ogni stanza



↑ Fare design, per Giorgia Zanellato e Daniele Bortotto, vuol dire indagare un territorio alla ricerca di storie e dettagli da imprimere nelle loro creazioni. Per il letto Jack, i colori scelti sono mutuati dalla palette degli affreschi del Duomo di San Nicolò a Sacile.



↑ Anche il disegno sul rivestimento in tessuto del letto Jack è ispirato al territorio: il paesaggio naturale di Sacile con le fronde dei salici piegate lungo il corso del fiume Livenza diventano un pattern geometrico raffinato e ipnotico.

dell'azienda sembra un dipinto senza tempo e racchiude il saper fare di chi con il materiale è un tutt'uno. Torri Lana, invece, è un'azienda dalla familiarità antica con il design. Fin dal Dopoguerra ha trovato soluzioni eccezionali per i marchi italiani più prestigiosi e possiede un archivio tessile sorprendente. È bello vedere come tessuti progettati più di cinquant'anni fa siano ancora attualissimi. Massimo Belotti, che guida l'azienda, ne conosce a memoria la storia e i materiali. Trame e colori parlano, comunicano, raccontano. Il bello di queste aziende è l'amore che traspare per il prodotto. È davvero un matrimonio consolidato tra il proprietario e il materiale che lavora”.



In tutte le aziende che hanno lavorato al nuovo Jack emerge una sostenibilità che è soprattutto tensione etica e vocazione al far bene, qualcosa che è inscritto nel loro DNA. È possibile un approccio sostenibile sincero anche in realtà più strutturate e complesse?

ZB

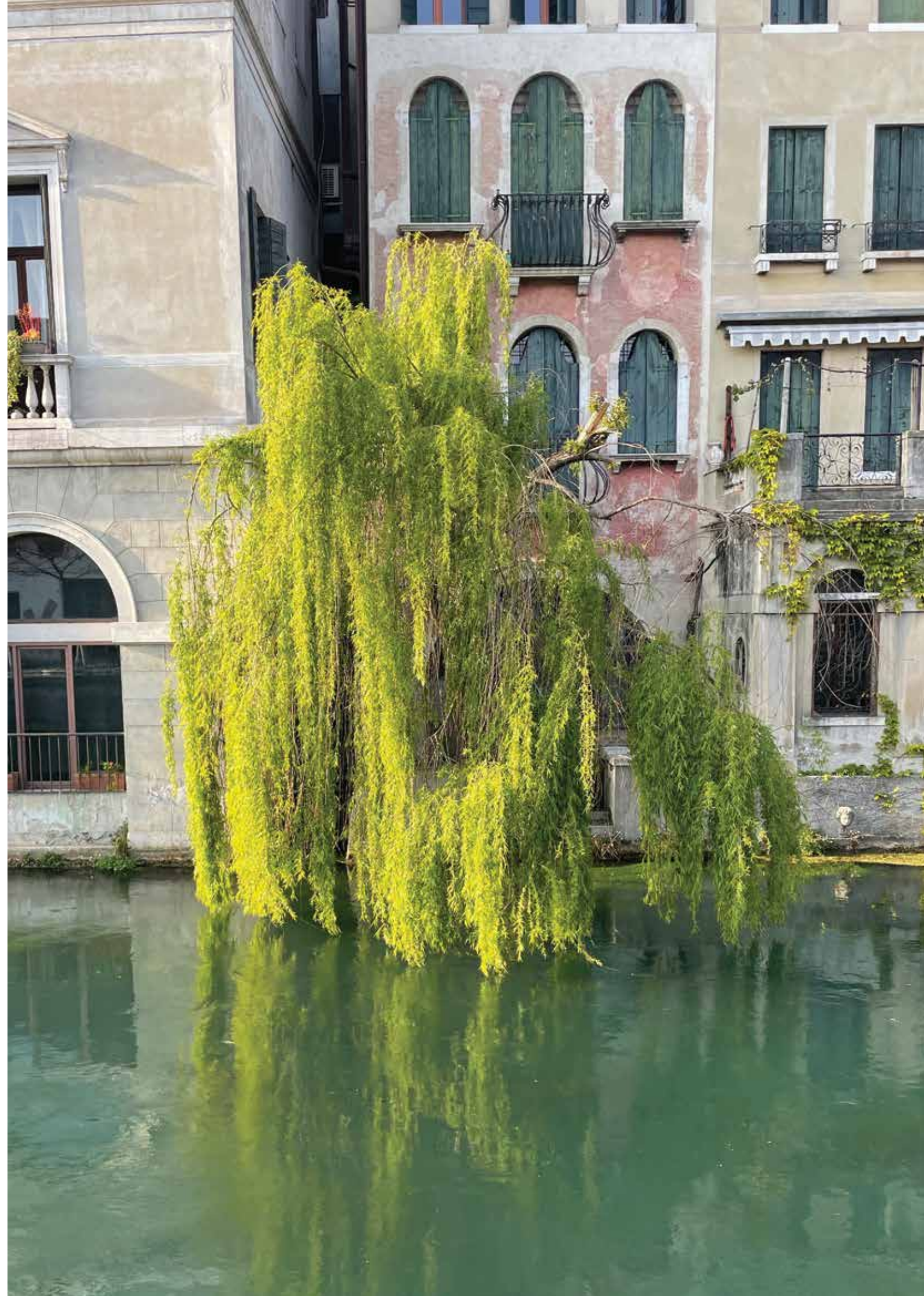
“Se si parla di piccole realtà, è chiaro che anche la sostenibilità e l'attenzione verso l'ambiente diventano abbastanza gestibili, seppur non siano mai questioni banali o scontate. In aziende più strutturate e complesse i cambiamenti sono comunque possibili, forse più ponderati e studiati, ma sicuramente necessari. Guardiamo Bolzan: anche qui c'è la stessa vocazione a far bene tipica di un'azienda familiare che proietta nella produzione i propri valori, ma le dimensioni sono più grandi, e dunque anche i fronti da gestire. Elisabetta e Piercarlo hanno scelto un percorso consapevole, fatto di cambiamenti gradualmente. La sostenibilità è un viaggio fatto di scelte che, se comunicate bene al cliente finale, fanno la differenza non solo per l'ambiente, ma anche per la coscienza e la consapevolezza di tutti”.



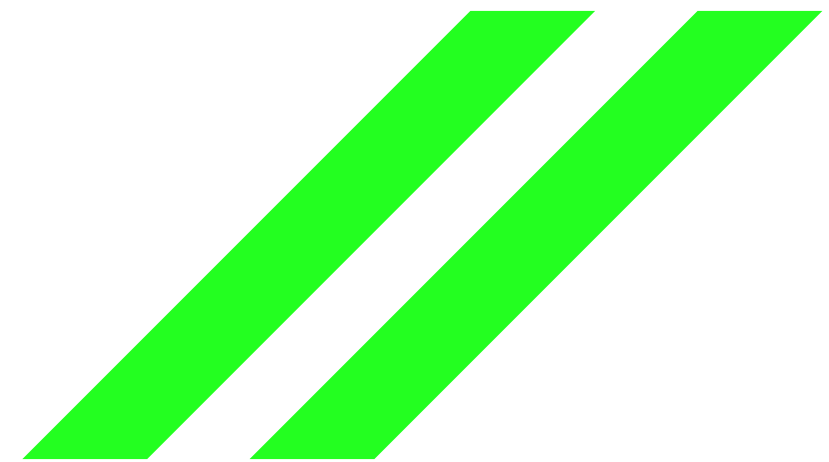
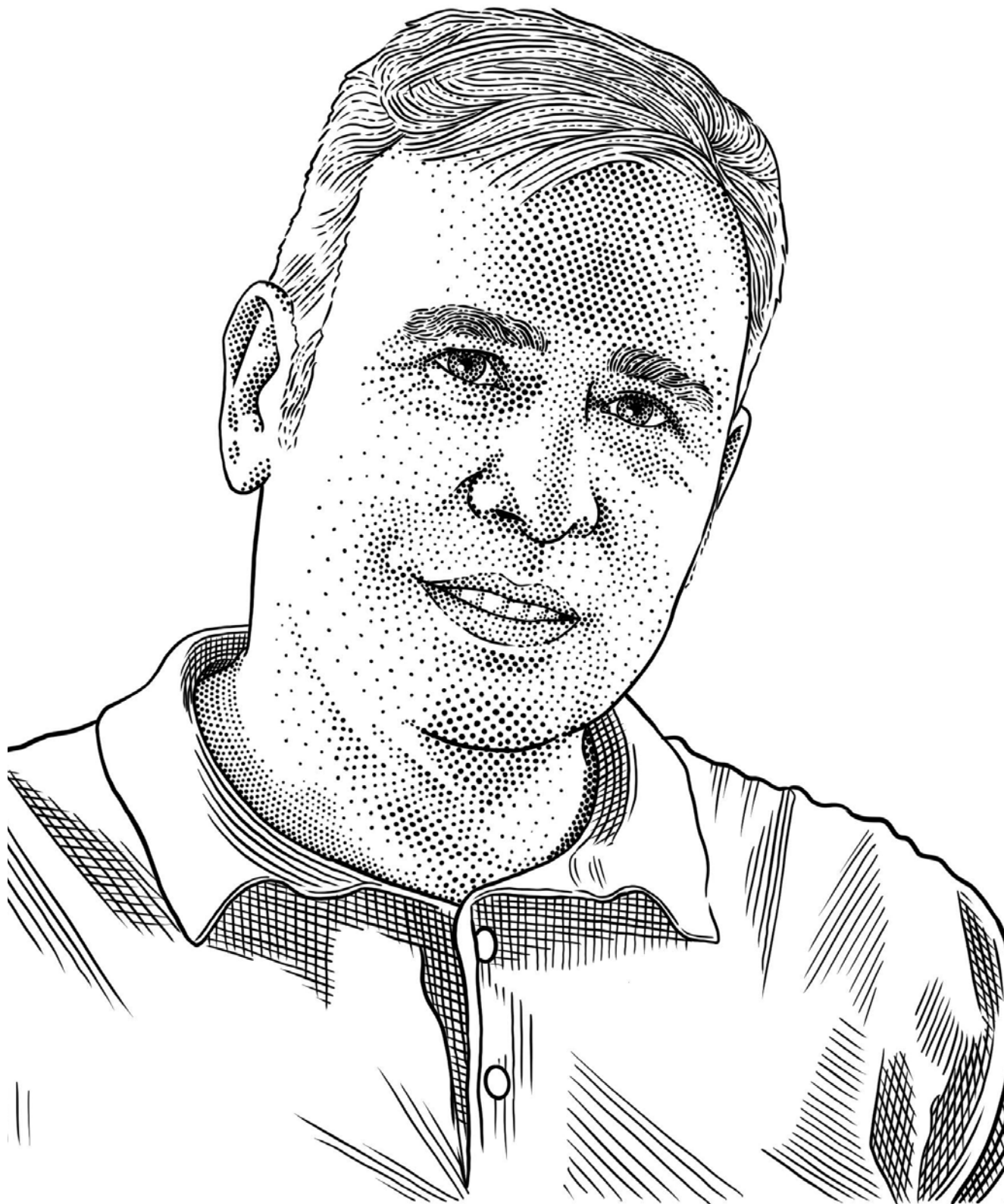
Il vostro lavoro per Bolzan è un po' la cartina al tornasole di come sta evolvendo la professione del designer: da autore a superconsulente che si fa carico di tutta la filiera, incluse le questioni a maggiore impatto etico. È così?

ZB

“Cinquant'anni fa i designer disegnavano, le aziende producevano e i clienti acquistavano. Ora non è più così. Le aziende producono, ma oltre il prodotto finito sono esse stesse un prodotto. La facilità con cui oggi si può acquistare qualsiasi cosa ci ha portati a svalutare, seppur inconsciamente, i prodotti, a partire proprio dai mobili. Il brand invece assume sempre più spessore e, oltre che produttore, diventa contenitore di un messaggio, di una filosofia che il cliente decide di sposare. Guarderà all'azienda quindi non solo per il catalogo, ma anche per l'approccio e i messaggi che vuole mandare. Basti pensare ai grandi marchi nel mondo della moda che fanno della loro filosofia un punto di forza che a volte supera il prodotto stesso. In questo contesto anche il ruolo del designer cambia e si amplifica. Il designer disegna il prodotto, ma dà anche un punto di vista importante su altri aspetti: da quelli ambientali a quelli di immagine e significato. Sì, è quello che sta succedendo anche nella nostra esperienza con Bolzan, che è nata con la richiesta di disegnare un letto, ma si è poi concretizzata nella rivisitazione di tutta l'immagine aziendale, nell'approccio al design e nella direzione verso cui l'azienda vuole dirigersi”.



Massimo Belotti



***La stoffa
dei maestri***



Un campionario di quindicimila tessuti in oltre cinquecentomila varianti. Torri Lana 1885 è la fabbrica dalla storia centenaria e, insieme, un laboratorio di sperimentazione per i grandi designer. Un luogo per leggere l'evoluzione del tessuto e del gusto italiano, grazie ai suoi filati rimasti dall'inizio orgogliosamente naturali.

"Ieri sera alle 18:30 ci siamo riuniti in via Baguttino e abbiamo proposto la formula delle bancarelle alla vecchia Milano per presentare queste coperte inventate da noti designers e artisti come fossero quadri. Il clima particolarmente freddo è stato scaldato dall'atmosfera creata dalle carrette dei caldarrostaï e dal Chianti genuino. I pezzi disegnati da I Vergottini, Ugo La Pietra, Archizoom, Ettore Sottsass, Ico Parisi e altri, hanno avuto un successo notevole tra il pubblico qualificato di artisti, designers e note personalità. Le coperte venivano ripetutamente colpite dai flash dei vari fotografi e operatori cinematografici". Cartoline dal secolo scorso, quando il design parlava un'altra lingua e c'era posto per le caldarroste tra un happening e l'altro negli show room. Se ne trovano a centinaia di documenti come questo, negli archivi di Torri Lana 1885, la storica fabbrica di tessuti che dal Novecento è il campionario ideale dei creativi di tutto il mondo, con i suoi filati rigorosamente naturali sinonimo di lucentezza rara. "Quel comunicato stampa del 14 dicembre 1972 era dedicato a una delle tante mostre di creazioni Torri Lana firmate da un elenco mirabile di designer e curata da Jole Gandolini" racconta Massimo Belotti, che oggi insieme a due soci guida questa storica azienda nata nel 1885 alle porte di Bergamo e mandata avanti, fino alla metà degli anni Duemila, dai discendenti dei fondatori. "In realtà, la tradizione della nostra azienda risale fino al Rinascimento: il primo Torri della storia ad avere un legame con la lavorazione della lana è infatti Arcangelus Simonis de Lature, vissuto nel Quattrocento, un secolo prima che la Repubblica di Venezia accordasse alla fabbrica l'uso dello stemma della Serenissima".

Aprire gli archivi di Torri Lana vuol dire ripercorrere in filigrana non soltanto la storia del design e del gusto, ma anche quella dell'industria tessile italiana. Sui biglietti da visita e sulle cartoline promozionali dell'inizio del Nove-

Di salici, canapa e cotone

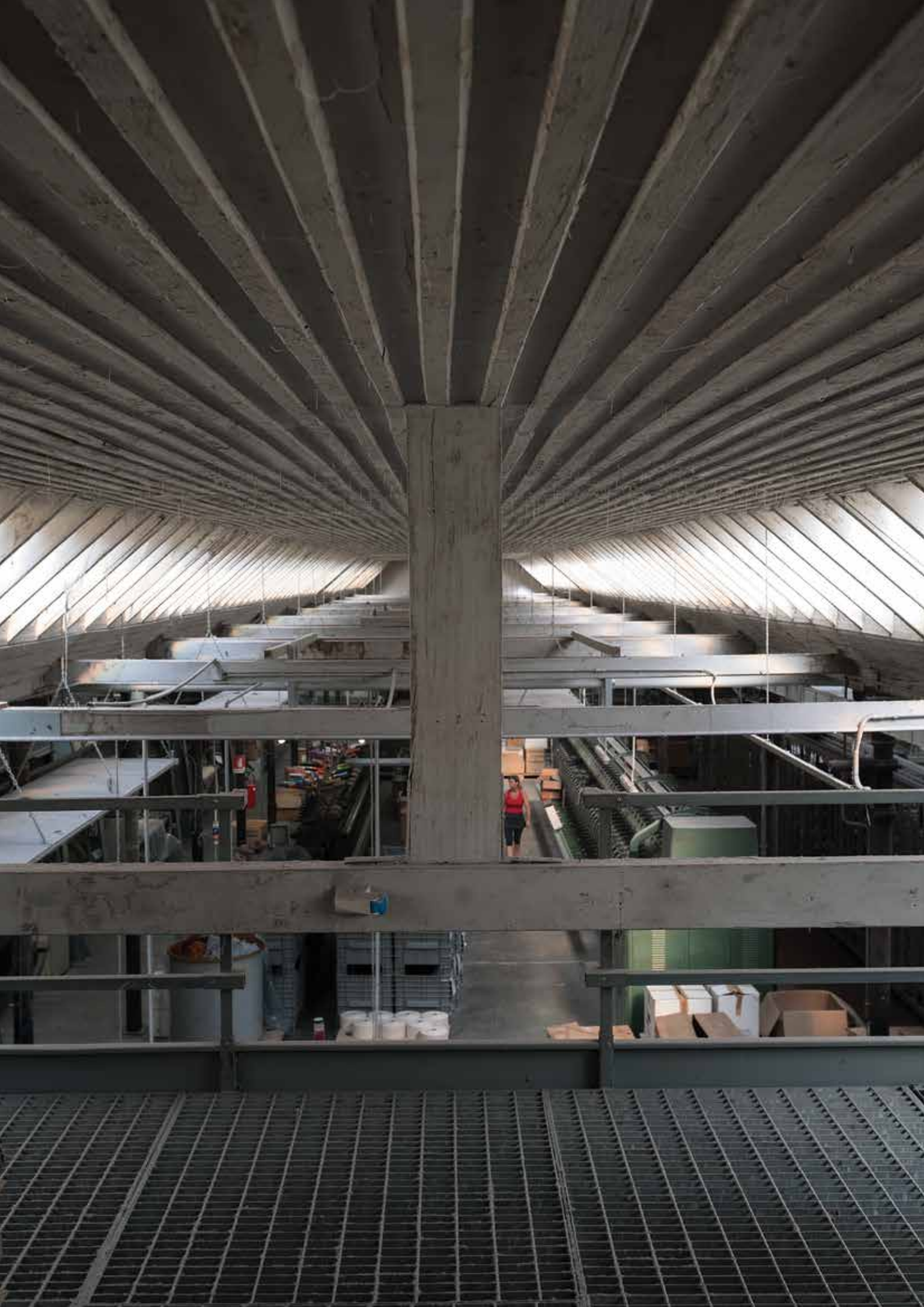
Per il rivestimento di Jack, Giorgia Zanellato e Daniele Bortotto cercavano un tessuto che fosse, insieme, ecosostenibile e ricercato, in grado di esaltare il pattern che volevano imprimere sulla stoffa: l'evocazione dell'intreccio dei salici, tipici del paesaggio di Sacile e del territorio tra Veneto e Friuli dove ha sede Bolzan. Queste caratteristiche sono state trovate nei filati naturali di Torri Lana. Per l'imbottitura, è stato usato un cotone cosiddetto preconsumer: un filato corto che, in genere, viene scartato perché non adatto alla produzione, e che qui ha invece trovato la sua dimensione ideale.



La trama è fatta di canapa, una pianta che cresce con poca acqua, l'unica in grado di bonificare un terreno dai metalli pesanti, prerogative che ne fanno un elemento vegetale dal forte valore simbolico. Per l'ordito, Torri Lana ha pensato a un cotone americano dall'effetto fiammato, tessuto a telaio jacquard doppio subbio, cosa che lo rende molto resistente. Questo incontro per niente scontato di canapa e cotone ha dato vita a una texture tridimensionale, vibrante, profonda, che gioca con le irregolarità dei filati ed esalta il pattern disegnato da Zanellato Bortotto.



cento di quello che allora era un lanificio, si legge dell'antica produzione di diversi tipi di panni: feltri, feltrini, lanette, mollettoni, coperte e flanelle. In una grande sala al primo piano della fabbrica, con pavimenti e soffitto in legno che risalgono all'Ottocento, ordinati nei cassetti ci sono migliaia di campioni di tutte queste tipologie di tessuto, dalle lanette per l'abbigliamento femminile vendute a La Rinascente di Milano alle coperte per la casa e quelle per le carrozze, fino ai copriletti optical degli anni Settanta e alle coperte per cavallo che venivano spedite alle scuderie di Ascot. L'incontro con il design arriva nella seconda metà del secolo scorso, quando, negli anni Sessanta, Jole Gandolini apre lo show room di Milano in via del Baguttino, progettato da Gian Franco Frattini e inizia a radunare i grandi maestri tra la fabbrica e via Montenapoleone, tra caldarroste e Chianti genuino. Nel '75, una nuova sede in via Montenapoleone, progettata da Franco Bettonica, consolida il rapporto tra l'azienda e il mondo del design. Da lì in poi, la storia di Torri Lana è sempre più densa di incontri che fanno la fortuna dell'azienda e delle collezioni uscite dalla fabbrica. Achille Castiglioni, Angelo Mangiarotti, Vico Magistretti, Hella Jongerious sono

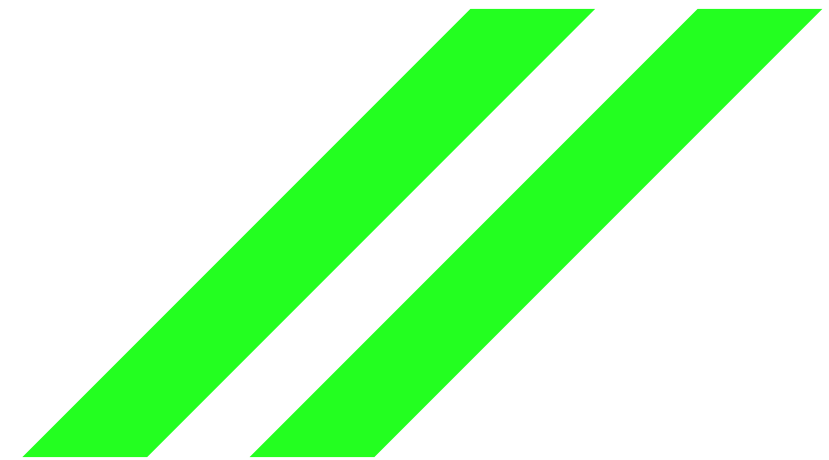
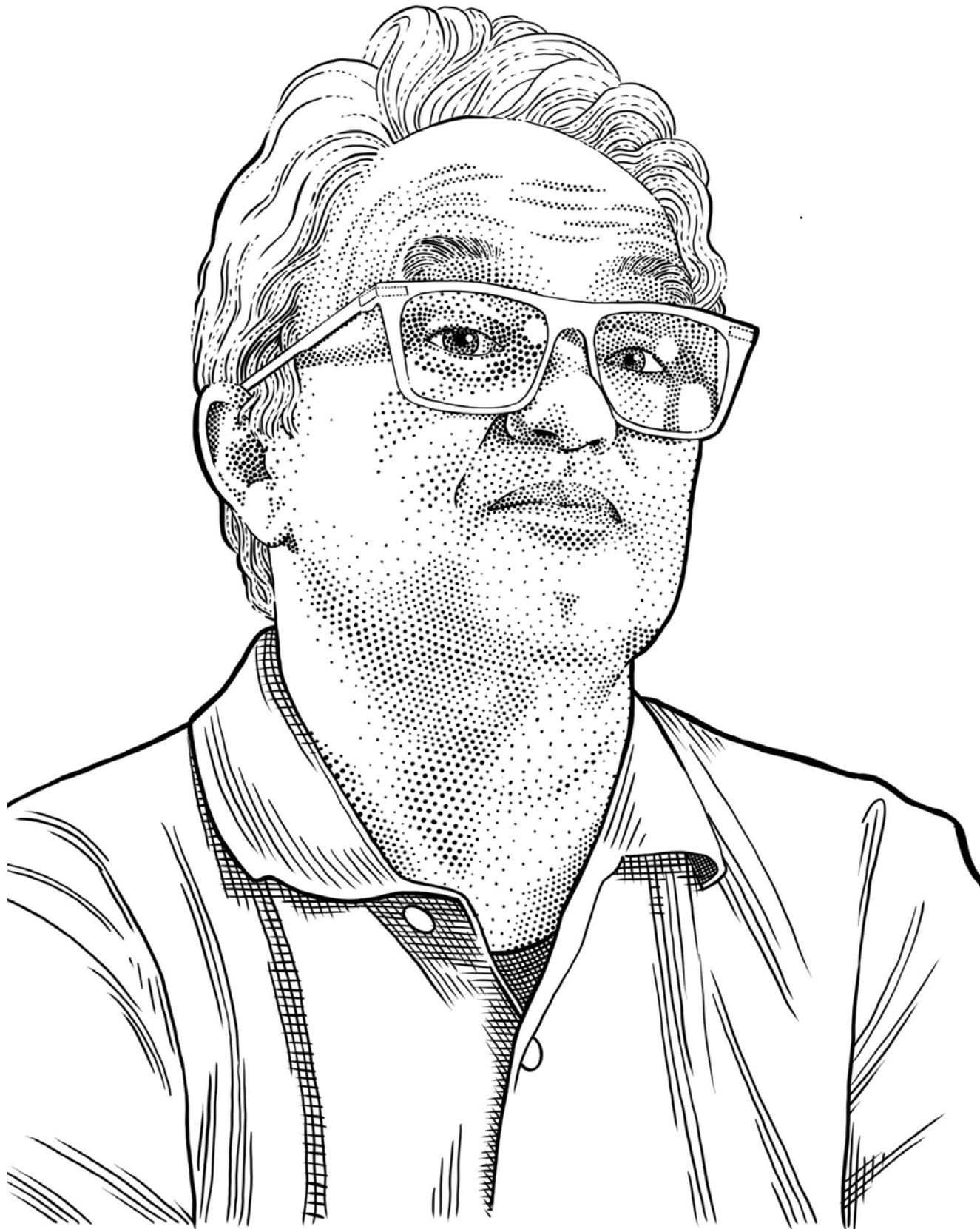


alcuni dei grandi progettisti che qui hanno trovato, prima ancora che una manifattura d'eccellenza, un heritage e un partner creativo all'altezza. "La nostra è un'azienda di soli venti dipendenti tra addetti ai telai e amministrativi, ma le dimensioni contenute non ci hanno mai impedito di pensare in grande, specialmente in questi ultimi anni in cui abbiamo lavorato a quell'impresa lunga e complessa che è stata la catalogazione dei nostri campioni, arrivando a contare quindicimila tessuti diversi realizzati dall'inizio della nostra storia, che diventano oltre cinquecentomila se consideriamo le varianti di ciascuno".

Quando Bolzan, con Giorgia Zanellato e Daniele Bortotto, si sono presentati negli stabilimenti storici di Gandino, alla ricerca delle stoffe per Jack, sapevano che cosa avrebbero trovato: una fabbrica di tessuti naturali che ha scelto la strada del rispetto per l'ambiente in maniera spontanea, come frutto di una vocazione e del suo stesso Dna, e non per calcolo o per moda. "Per noi, sostenibilità vuol dire innanzitutto mantenere saldo il legame con la nostra storia e con il territorio, con la qualità della manifattura che ci è riconosciuta in tutto il mondo. Non ci interessa produrre tessuti artificiali perché non ci riconosciamo in quel modello e in quell'estetica. Torri Lana non ha mai abbandonato questi stabilimenti, anche se nel tempo avrebbe potuto cercare soluzioni diverse. Allo stesso modo, è fondamentale per noi mantenere viva la memoria di un passato attraverso il nostro campionario. Archivio, comunità e territorio non sono temi strettamente ambientali, ma credo che con il concetto di sostenibilità abbiano a che vedere molto più di altri temi".



Loris Giacomin



***Il miglior
artificio è
la natura***

Quei colori che arrivano dalla terra

Il legno utilizzato per Jack è frassino proveniente da riforestazione e certificato. Su questa base, Loris Giacomini ha riversato tutta la passione e la dedizione di una vita applicando pitture totalmente naturali esattamente come la materia prima impiegata per il letto: le terre, i sassi macinati e sciolti in acqua bollente fino a formare una tinta. "Usare una pittura naturale vuol dire interpretare una tradizione antica, che passa interamente dalle mani dell'artista o dell'artigiano. Il colore si applica a spruzzo, con il pennello o con lo straccio. Quest'ultima tecnica, detta proprio stracciatura, si usa per



le parti di un mobile, come le curvature o le pieghe, in cui la precisione deve essere massima e serve ripassare il colore più volte. Oggi è sempre più difficile trovare artigiani che sappiano lavorare bene con queste tecniche. Un prodotto verniciato con una pittura naturale è un prodotto unico. Non ci saranno mai due creazioni con un colore totalmente identico. È la magia dell'artigianato, del lavoro che passa dalle mani dell'uomo. Quella magia che ha fatto grande la manifattura italiana"



Le creazioni di Loris Giacomini, fondatore di una falegnameria artigiana molto apprezzata nel mondo del design, ripercorrono un filo lungo secoli, che parte dai pigmenti naturali e arriva al legno di recupero delle vecchie cascinelle del Nord Italia e dell'Austria.

Il tempo lavora per il design, all'uomo a volte non resta che aspettare. La storia di Loris Giacomini è quella di una scelta precisa, netta: raccogliere e lavorare solo quanto di meglio la natura ha da offrire, rinunciando ai compromessi che, altrove, contaminano la bellezza finendo per uniformarne il canone. Parliamo del legno, ma anche delle pitture che ne esaltano la lavorazione e lo trasformano in manufatti destinati alle nostre case, ognuno diverso dall'altro come soltanto una creazione totalmente artigianale può essere. Nell'atelier di Giacomini a Caneva, in provincia di Pordenone, da tempo un punto di riferimento per l'industria del design nel NordEst, il legno entra soltanto se di recupero o se proviene da riforestazione. Allo stesso modo, le tinture sono pietre macinate e sciolte in acqua bollente, applicate a mano senza nessun ricorso alla chimica.

“Per molti aspetti, qui è come se non ci fossimo allontanati dal modo di lavorare di una bottega rinascimentale. Che poi è il modo che ognuno può fare suo anche in casa, acquistando i vasetti con le pitture in qualsiasi negozio specializzato, come ho fatto io quando, da ragazzino, ho scoperto la mia passione”.

Da LorisTill, il nome che Giacomini ha dato al suo laboratorio, continua a scorrere quel filo che da sempre unisce la terra alla manifattura e arriva fino al design. Le mani di questo artigiano che ha iniziato giovanissimo a dipingere il legno sono spesso al servizio dei mobilifici della zona, quando c'è bisogno di stemperare la serialità dell'industria con le note dell'antica sapienza manifatturiera.

“Avevo quindici anni, quando la decorazione è diventata il mio mondo. Foglia oro, foglia argento, anticature, screpolature: tutte tecniche che ancora adesso pratichiamo in atelier”.

Prima del decoro c'è però la scelta, cruciale, della materia prima, ed è qui che la storia di LorisTill rivela il suo valore distintivo, un approccio che è, insieme, rispetto per la na-



tura e ricerca. Ecologia ed estetica, in questo atelier, diventano due facce della stessa medaglia.

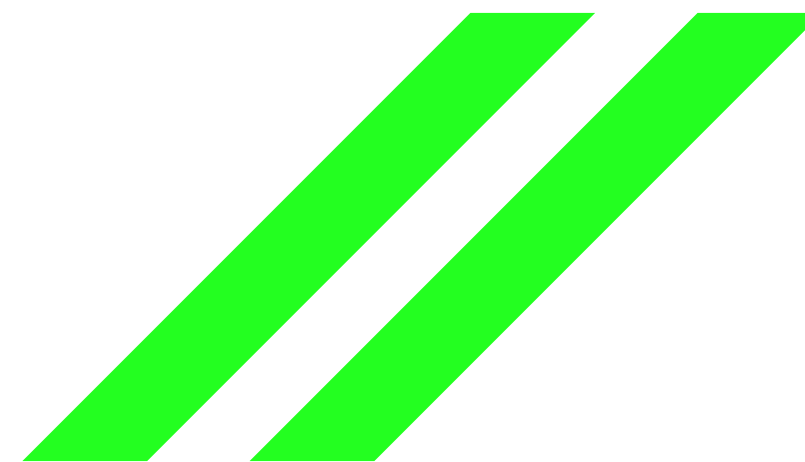
“Ho scelto di usare il legno di recupero o che arriva dalle foreste certificate da molto prima che la parola sostenibilità diventasse così di tendenza. Non è soltanto un modo per rendere omaggio alla terra e rispettarla: è il mio modo di portare alla luce il passato, di coltivare una bellezza che reca i segni del tempo e testimonia l'unicità delle mie creazioni. Il legno di recupero, tradizionalmente, arriva dalle vecchie cascine del Nord Italia o dell'Austria costruite un secolo fa o più: è il legno che veniva usato per le travature e, quindi, non era trattato. Dalle venature alle tarlature, fino all'odore caratteristico di affumicatura, quelle che per molti sarebbero imperfezioni qui diventano elementi caratterizzanti, che arricchiscono un mobile e lo rendono diverso da qualsiasi altro”.

Negli ultimi anni, è aumentato il numero delle aziende dell'arredo che utilizzano, nella loro filiera, legno di recupero. Anche quello proveniente dalla riforestazione e certificato come tale è sempre più utilizzato. Le grandi forniture diventano appannaggio di chi ha i numeri e le capacità economiche per intercettarle, così la ricerca di Loris e di chi, come lui, manda avanti piccole realtà artigianali si è trasformata sempre di più in una caccia grossa che richiede ancora più tempo, dedizione e investimenti. Senza contare che la domanda crescente ha anche fatto diminuire la qualità delle forniture. Ce ne sarebbe abbastanza per scoraggiare chiunque. Non Loris Giacomini, che ha deciso tenacemente di resistere.

Eugenia Presot



In Itinere



***Circolare,
circolare***

Nella Conceria Pietro Presot si ricava cuoio dalla pelle con polveri naturali, la fabbrica si nutre di energie rinnovabili e i residui di lavorazione sono riutilizzati. Eugenia Presot racconta di un ciclo produttivo sostanzialmente immutato da novant'anni. Come i valori che hanno fatto grande l'azienda.

Quando, nel 1932, Pietro Presot fondò a Porcia di Pordenone la conceria che da allora porta il suo nome, non poteva immaginare che, ventidue anni dopo, le suole fatte con il cuoio uscito dalla sua fabbrica avrebbero aiutato la storica spedizione italiana guidata da Ardito Desio a raggiungere, prima nella storia, la vetta del K2. Né che, quasi un secolo dopo, i suoi discendenti si sarebbero trovati a mandare avanti un esempio compiuto di sostenibilità nello stesso stabilimento, grazie anche a un processo produttivo rimasto, nella sostanza, invariato nel tempo.



Eugenia Presot, che cosa vuol dire conciare il cuoio in modo naturale?

EP

“Vuol dire impiegare esclusivamente i tannini, ovvero polveri di origine vegetale, provenienti - nel nostro caso - da foreste gestite responsabilmente e per questo certificate. Gli altri ingredienti sono l'acqua e, ovviamente, il tempo, quello necessario a che la soluzione dei tannini penetri la pelle, trasformando un prodotto deperibile, come la pelle residuo di lavorazione dell'industria agroalimentare, in un cuoio stabile e durevole. Non usiamo alcuna sostanza chimica di sintesi. Significa che nessun metallo pesante rimane, nemmeno a livello residuale, nella pelle lavorata che diventa cuoio, né nelle acque di scarico”.



Nel tempo, avete mantenuto inalterato il processo. Paradossalmente, siete andati avanti guardando indietro e questo vi ha aiutati a far fronte anche alle questioni ambientali contemporanee più complesse.

Una fabbrica multiculturale

Alla Conceria Pietro Presot lavorano dodici dipendenti di sei nazionalità diverse. "Alcuni di questi hanno trascorsi complicati e provengono da Paesi in guerra" racconta Eugenia. "Per molti di loro, la ruralità dell'esperienza di un orto condiviso è stata un po' come sentirsi a casa. Abbiamo destinato uno spazio di oltre duecento metri quadrati alla costruzione di un orto condiviso e all'allevamento di una ventina di galline ovaiole. Ciascuno coltiva ciò che preferisce mentre l'azienda sostiene i costi per le attrezzature, le concimazioni, la vivaistica orticola. Io stessa ho uno spazio assegnato dove coltivo fiori.



L'esperienza dell'orto ci ha permesso di condurre progetti trasversali sulla corretta alimentazione e un sano stile di vita come strumenti indispensabili nella prevenzione del rischio cardiovascolare oppure ancora il corso per BLSD, sulla ri-animazione cardiovascolare, estesa anche alle famiglie dei lavoratori".

La suola che espugnò il gigante

Il più inespugnabile degli Ottomila ha ceduto solo al cuoio Presot. Nel 1954 una spedizione di undici alpinisti guidati da Ardito Desio e affiancata da ottocento sherpa riuscì in un'impresa fino a quel momento impossibile: raggiungere la vetta del K2. Un passo dopo l'altro in verticale, reso possibile in sicurezza dagli scarponi prodotti dal calzaturificio Giuseppe Garbui di Montebelluna utilizzando il cuoio di Porcia di Pordenone. "Il nostro cuoio venne scelto dalla Commissione Nazionale delle Ricerche dopo aver valutato attentamente i vari tipi di cuoio che era riuscita a reperire sul mercato. Il nostro risultò essere il più adatto per le sue qualità di leggerezza, flessibilità e impermeabilità" racconta Achille Presot, oggi alla guida dell'azienda con Eugenia e Federico. Quella spedizione, pur non essendo la prima italiana ad avventu-



EP

“È così. Negli anni, è stato il nostro Dna di azienda con radici forti in un territorio che amiamo e rispettiamo a permetterci di vincere le sfide del tempo. Tutto il processo industriale che trasforma la pelle in cuoio si svolge nella nostra conceria, che è dotata di un depuratore aziendale e di una centrale idroelettrica. La centrale fiancheggia il piazzale dell'azienda e qui confluisce anche l'energia prodotta da un impianto fotovoltaico che occupa la falda meridionale del tetto più ampio dello stabilimento, quello del magazzino”.



rarsi lungo le pareti del K2, fu un unicum. L'iniziativa venne finanziata con 120 milioni di lire, un'enormità per l'epoca, e ogni singolo componente della dotazione degli alpinisti venne selezionato con grande accuratezza. Gli alpinisti italiani poterono contare su trentacinque paia di scarpe termiche e di altre quaranta per la fase di avvicinamento alla vetta. Oltre a queste, un altro centinaio vennero prodotte per gli sherpa. Da quel momento, il cuoio utilizzato ha preso il nome di K2 8611 e successivamente, al rientro della spedizione, nel nuovo marchio creato ad hoc compaiono i tre aggettivi: leggero, flessibile, impermeabile. "Queste caratteristiche sono ancora quelle che rendono unico il nostro cuoio K2. Continuiamo a produrlo, avendo cambiato ben poco, di fatto, in quella linea produttiva durante tutti questi anni".



//



Da dove arrivano i pellami che impiegate?

EP

“Le pelli che ritiriamo sono tutte di origine europea. Gli allevamenti rispettano le norme sul welfare animale e sono certificate Ogm free. Dai macelli, fino ai collettori e quindi a noi, ogni fase è tracciata e fa parte della carta di identità delle pelli che arrivano fin qui. A ciascuna pelle viene quindi attribuito un codice che tiene conto delle sue caratteristiche prima del suo arrivo in conceria, nonché di tutto ciò che accade durante la sua permanenza in azienda. Alla fine del processo produttivo, quello stesso codice viene riportato sul retro di ciascun groppone e consente di ricostruirne la storia”.



E, infine, c'è il cuoio: un prodotto ricco di segni, che sembra voler raccontare una storia.

EP

“Quando Giorgia Zanellato e Daniele Bortotto sono venuti a trovarci per Bolzan, cercavano innanzitutto un cuoio che fosse sostenibile, ma anche un materiale che, appunto, portasse i segni di una storia, che raccontasse il tempo lungo della concia naturale. Quel tempo speciale che vuol dire cura, dedizione ed è garanzia di qualità. Per dire, ai tannini occorrono due mesi in vasca per penetrare le pelli e trasformarle in cuoio. Nel nostro prodotto, quelli che a un occhio distratto possono sembrare difetti, imperfezioni, sono in realtà i segni della nostra scelta di rifornirci di animali che crescono liberi in allevamenti certificati. Scegliere vacche che brucano l'erba tutti i giorni, lontano da allevamenti intensivi, e conciare le pelli al naturale, vuol dire produrre un cuoio che porta i segni della vita di un animale cresciuto libero. Le macchie, le imperfezioni, le smagliature lasciate dopo la nascita del vitello: il nostro cuoio testimonia una tradizione immutata nel tempo che vuol dire qualità, rispetto”.



↑ Il cuoio viene conciato nella fabbrica Presot di Porcia di Pordenone sostanzialmente come novant'anni fa, quando l'azienda fu fondata da Pietro Presot. ↓ I gropponi vengono immersi in una soluzione di acqua e tan-nini, polveri vegetali che penetrano la pelle e la irrigidiscono, senza ricorrere a elementi chimici.



Avete creato il marchio NoWaste per raccontare come reimpiegate i residui della lavorazione del cuoio: ovvero?

EP

“Possiamo dire che il 100 per cento dei residui di lavorazione prodotti dalla nostra conceria viene riutilizzato in altri cicli virtuosi, compiuti da terzi, per i quali il nostro scarto diventa materia prima secondaria. Praticamente è una circolarizzazione infinita: del resto, anche la nostra produzione parte dal residuo di lavorazione di un altro ciclo produttivo, quello dell'industria agroalimentare. Ciò che è scarto per quella filiera, diventa per noi materia prima secondaria. Allo stesso modo, il sale di conservazione delle nostre pelli diventa un antigelo distribuito sulle strade durante il periodo invernale, il **carniccio** è reimpiegato nell'edilizia e la **rasatura vegetale** insieme ai rifili di cuoio destinati al **cuoio rigenerato**”.



Possiamo dire che da Presot il territorio è un altro modo di dire sostenibilità?

EP

“Sì, del resto in novant'anni di storia non abbiamo mai portato fuori dal nostro stabilimento una sola attività. Tutta la produzione avviene da sempre nella nostra fabbrica. Che ci piace considerare come una grande famiglia”.

Mattia Balsamini

È possibile fotografare la passione per il lavoro, la tensione emotiva che l'uomo riversa nelle sue creazioni rinunciando a immortalare un volto e facendo parlare soltanto un oggetto, un mobile, una fabbrica? Sì, se dall'altra parte dell'obiettivo c'è Mattia Balsamini.

Fotografo internazionale, classe 1987, originario di Pordenone, Balsamini è l'autore del reportage dedicato a Jack. Suoi sono gli scatti che per la prima volta hanno rivelato tutta la bellezza del progetto arrivando a coglierne pieghe e dettagli che, talvolta, restano nascosti agli stessi designer e agli stessi artigiani fino a quando non vengono filtrati dagli occhi di un altro professionista. È il compito della migliore fotografia: completare il racconto, aggiungere consapevolezza a un

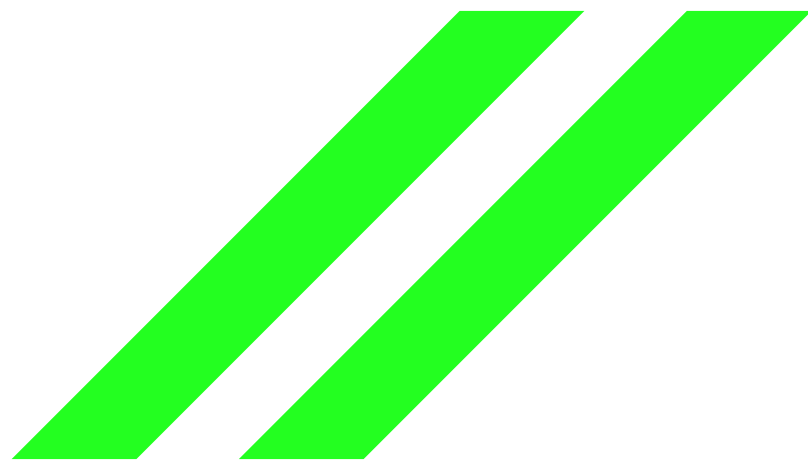
percorso che ha ancora bisogno di un ultimo passo, specchiare il proprio senso e il proprio valore nello sguardo altrui.

Tutto il lavoro di Balsamini, che sia il reportage di una fabbrica dismessa o di un centro di ricerche tecnologico o, ancora, una galleria di ritratti, è ispirato al concetto di storia. Perché è molto più facile ottenere un soggetto interessante con una persona o un luogo che hanno una storia, un'espressione o una caratteristica speciale. Balsamini ha portato Jack dove il letto è nato, idealmente e non solo: tra i salici lungo il fiume Livenza, tra i colori e gli odori del Nord Est che conosce perfettamente per esserci nato, trentacinque anni fa. Un fotografo del territorio per un progetto che racconta un territorio. Non poteva essere altrimenti.

Fotografia che svela valore



//



→ Il reportage fotografico di Mattia Balsamini restituisce in maniera poetica e nel loro contesto i materiali con cui è realizzato il letto Jack: il legno, frassino proveniente da riforestazione, e le pitture naturali, le cosiddette terre.

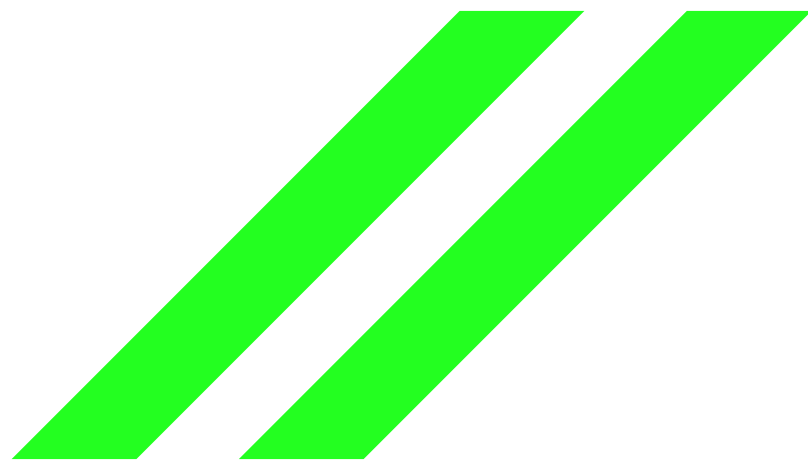
In itinere





↑ Il rivestimento di Jack calato nel paesaggio del territorio a cui è ispirato il letto, tra i salici del fiume Livenza a Sacile. I tessuti sono un intreccio di canapa e cotone firmato Torri Lana 1885 su disegno di Zanellato Bortotto.

//



→ Il nuovo Jack è la rivisitazione del modello originario, firmato da Zanellato Bortotto cinque anni fa. Alla base del letto c'è un design semplice e minimale: testiera e pediera del letto, originariamente in metallo e ora in legno, accolgono, come due rulli, il tessuto, che, chiuso attraverso una zip, può essere double face, lavabile e sostituibile nel tempo.

In itinere



//



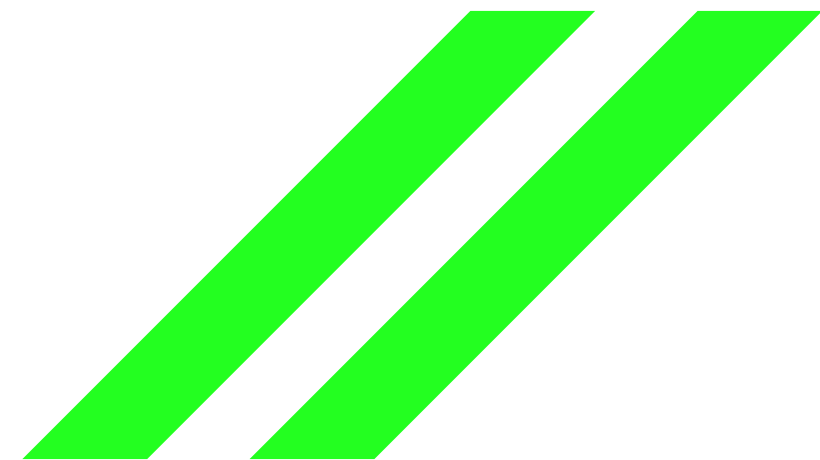
In Itinere



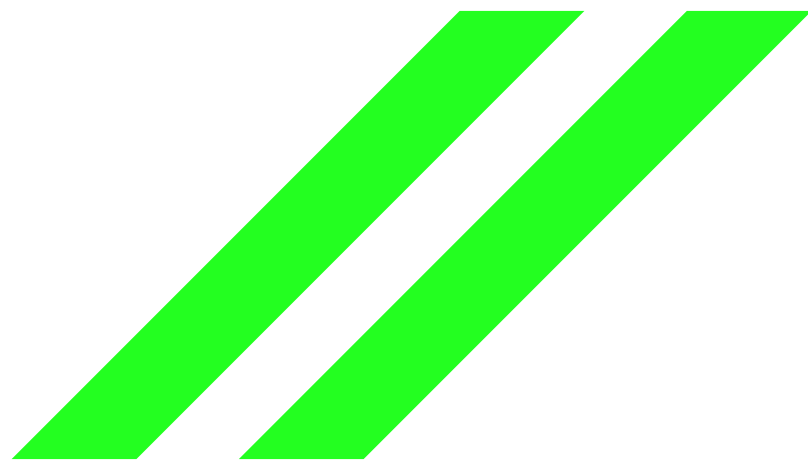
Per Bolzan e per Zanellato Bortotto, Jack è un letto dall'impronta sostenibile non soltanto perché realizzato con materiali naturali e da una rete di manifatture a km quasi 0: "Invece di disegnare un nuovo letto, abbiamo scelto di rivestire il nostro Jack. Disegnare oggetti duraturi, sia per forma che per materiali, e raccontare una storia attraverso di loro, è quello che intendiamo per sostenibilità" spiegano i designer.



**“la migliore fotografia:
completare il racconto,
aggiungere consapevolezza
a un percorso”**



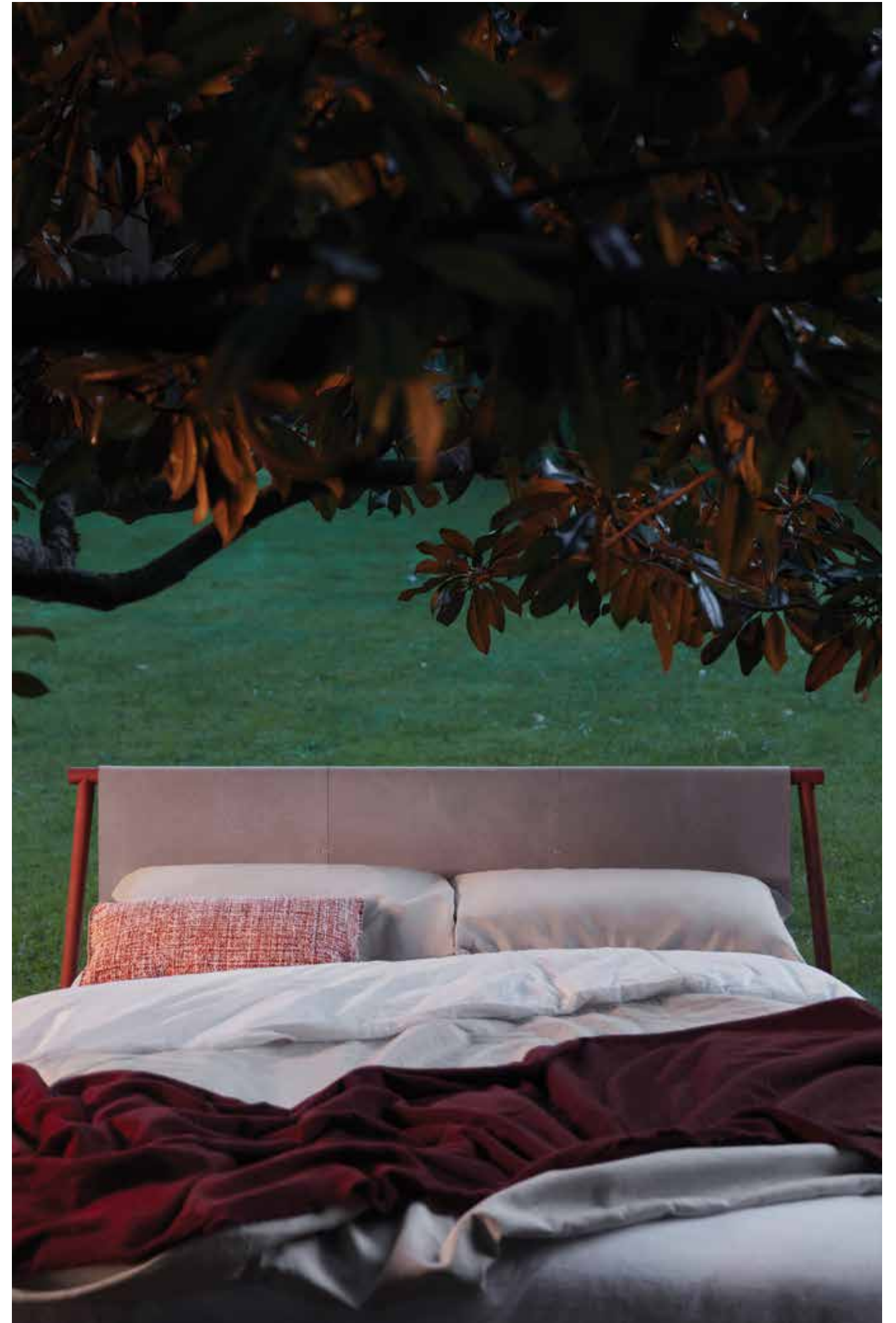
//



→ La struttura leggera e flessibile rende Jack un letto contemporaneo, pensato per ambienti e contesti diversi. L'idea di Giorgia Zanellato e Daniele Bortotto era far emergere e diventare visibile la struttura del letto ripensando il classico imbottito. Per questo motivo, i designer hanno puntato su una struttura leggera e flessibile, improntata sulla modularità e i colori. Il tessuto e il cuoio non hanno una funzione unicamente decorativa, ma disegnano i pieni del letto e sorreggono il peso del corpo.

In itinere

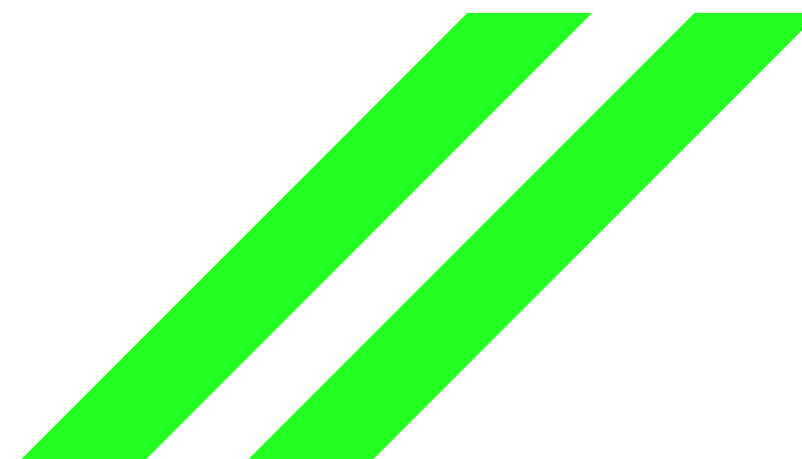




Impiegare materiali e pitture naturali vuol dire dare le sfumature delle terre applicate a pennello o con la "stracciatura" e la superficie del cuoio non saranno mai identiche tra un letto e l'altro. Per questo motivo, ogni esemplare di Jack è unico, esempio perfetto dell'unione di un know-how industriale con un'anima artigianale.



Elisabetta Bolzan



***Sostenibilità
ovvero
sostenersi***



↑ Elisabetta e Piercarlo Bolzan

Non può esserci rispetto per la Terra senza tensione etica ed empatia per l'altro. Ecologia, bellezza, lotta agli sprechi: Elisabetta Bolzan racconta il Dna di un'azienda che usa il design per mettere al centro le persone.

“Mia mamma disegnava i rivestimenti dei letti come faceva con i vestiti, poi li cuciva a mano, da brava sarta quale era. Io invece passavo dall'ufficio alla falegnameria e dalla falegnameria alla tappezzeria. E poi all'imballaggio, al carico camion... Eravamo davvero in pochi, all'inizio c'era solo una signora a cucire accanto a mia madre. In falegnameria avevamo un amico che mi aiutava alla sera. Lavoravamo anche dopo cena per riuscire a consegnare. Mia nonna, la madre di mia madre, veniva a farci compagnia e dormiva in poltrona finché non avevamo finito, poi ci rimproverava: Cusì tose no se pol viver... Ma abbiamo sempre avuto lo sguardo puntato lontano. Sapevamo che cosa volevamo e dove volevamo arrivare”.

Elisabetta Bolzan sgrana i ricordi di un'avventura lunga una vita come si fa con le perle. Quella dei Bolzan è la storia di un pezzo di Nord Est che, alla fine degli anni Ottanta, innesta i valori di una famiglia e l'etica del lavoro nell'industria del letto, facendone il testimone di un mondo virtuoso, in cui vocazione al territorio, bellezza e rispetto per l'ambiente diventano il frutto di un'unica tensione al far bene.

“Lavorare è fatica e sacrificio, un prodotto è di qualità se dura nel tempo, se, per produrlo, non genera sprechi. Per questo, in fabbrica, dico sempre a tutti: fa' come se questo letto dovesse finire a casa tua. Sostenibilità vuol dire empatia: sostenere e sostenersi, guardare agli altri, al benessere di tutti. E, quando dico tutti, intendo anche gli operai e i fornitori, fino ad arrivare a chi compra i nostri letti”.

Nella storia di questa impresa, che nasce nel 1989 da un'intuizione di papà Pietro e oggi rappresenta un'eccellenza di quella dimensione tipicamente italiana in cui la sapienza artigianale si fonde con l'approccio industriale, sostenibilità è innanzitutto etica e rispetto, prima ancora che progetto di arredo attento all'impatto ecologico.

“Ci penso tutte le mattine, durante la mia corsa quotidiana: sostenibilità è una parola che usiamo spesso senza saperne il significato vero. Per me, vuol dire ascoltare un

operaio e conoscere i suoi problemi per capire se posso aiutarlo e come. Ma vuol dire anche pretendere che ognuno sia leader nel proprio ruolo e nel proprio spazio: non esiste una mansione più preziosa di altre. Sostenere e sostenersi, chiunque tu sia e qualsiasi sia il tuo ruolo, forse sostenibilità vuol dire proprio questo”.

Il design arriva in Bolzan come un'evoluzione naturale, l'appuntamento inevitabile con la progettualità che mette a frutto i valori di un gruppo coriaceo e li salda in un destino dove più nulla è affidato al caso, dalla scelta delle materie prime, sempre più mirata, ai processi di produzione, fino a una linea estetica capace di interpretare il gusto e le esigenze di una società e di una casa che corrono velocissimi.

“Ricordo benissimo quanto non mi abbia mai convinto quell'ecopelle che di ecologico aveva soltanto il nome. Non mi piaceva perché, fondamentalmente, non ne capivo la provenienza: non era del territorio. E poi, mi dicevo, se i nostri sono letti di qualità, perché dovrei rivestirli con un materiale scadente? Il mercato non poteva averla vinta, non potevamo piegarci a quella soluzione soltanto perché in quel momento ne erano piene le riviste. Abbiamo deciso perciò di puntare da subito sui tessuti di qualità e sulle pelli vere. Stessa storia per i basamenti dei nostri letti, che all'inizio erano in Mdf o in truciolare, fino a quando non abbiamo iniziato a investire nel legno proveniente da riforestazione, e certificato come tale. Ricordo benissimo anche quando siamo passati dallo scotch di plastica a quello di carta per gli imballaggi, perché abbiamo capito presto che un bel packaging dice tanto del pezzo che contiene”.

Scelte decisive, spesso difficili per i maggiori costi che comportano almeno all'inizio, ma che i Bolzan hanno sempre vissuto con naturalezza.

“Quello che cerchiamo di fare innanzitutto è metterci nei panni del nostro acquirente. Produrre, fare design, vuol dire meravigliarsi per meravigliare, qualcosa che non puoi vivere come un obbligo dettato dal commercio, ma come un desiderio personale, un'aspirazione. Certo, senza le mani d'oro di mio fratello Piercarlo il tecnologico - sorride - sarebbe stato tutto più difficile”.

Ecco allora apparire in fabbrica la macchina che taglia il tessuto ottimizzando gli scarti, poi quella per gli imballi che smembra le rimanenze di cartone e permette di usarlo negli imballaggi in luogo del polistirolo.

“Stiamo anche studiando come usare le lastre di cocco al posto del poliuretano. Gli scarti di pelle diventano maniglie per i fondi dei contenitori. Con gli avanzi dei tessuti, mio fratello ci faceva le ciabatte da camera, ora, grazie a Giorgia Zanellato e a Daniele Bortotto, li usiamo per confezionare le nostre bellissime borse. Con Manuel Da Ros, il nostro responsabile marketing, abbiamo pensato di realizzare con le rimanenze anche delle pochette per contenere i manuali d'istruzione dei nostri letti, mentre la gommapiuma avanzata viene sminuzzata per poi essere riutilizzata come base per nuove lastre. Errori ne abbiamo fatti sicuramente tanti, ma siamo andati avanti trasformandoli sempre in opportunità per migliorarci”.

E infine c'è Jack, il letto intorno a cui Bolzan ha radunato le storie di un territorio operoso, i suoi valori, la sua dedizione.

“Sono felice del nuovo Jack, perché è il modo più bello per unire, come si suol dire, tutti quei puntini che una volta collegati portano valore aggiunto. Non c'è parte di questo letto, dal design al cuoio passando per la verniciatura, che non racconti un'eccellenza artigiana con una tradizione importante. Siamo un'azienda di letti, orgogliosi di avere mantenuto in trent'anni di vita questa specializzazione sul prodotto senza disperdere energie in altro genere di arredi. Vedere oggi come un nostro letto diventi il testimone di una serie di eccellenze della nostra terra, tutte con una storia diversa ma con valori molto simili, mi riempie di felicità”.

In Itinere towards a conscious production

In Itinere is a magazine, a collective workshop, the open space where a company with a marked environmental sensitivity such as Bolzan wanted to bring together journalists, designers, craftsmen and other companies to discuss and reflect on the stories of the design world held together by a precise and special thread: a vocation for the local area and respect for the Earth. A new space is always needed to cultivate ideas, if that space is genuine.

The stories in this issue revolve around the Jack bed, designed and built to enhance a local area teeming with manufactures, part of that network of small and medium enterprises located in the North East that has made and still makes Italian design great in the world. The topic is environmental sustainability, experienced by the protagonists of these stories as an ethical vocation and not just an obligation or a fashion. Other stories and other topics with new protagonists will come in the future, always along the thread that unites quality of work, ethics, innovation, design and love for the Earth.

A magazine about people, products and processes striving for sustainable models

*English
version*

The substance of dreams

Paolo Casicci



Never as much as in this historical moment when almost all furniture companies declare their commitment to the environment, sustainability is a daily path, more than an achievement to be flaunted, a challenge made of inventions and reinventions, of unexpected delays and sudden accelerations, of falls and rebirths.

Design is beauty, but it can often turn into the most dangerous dazzle. The risk of being dazzled has become very high in recent times. For some years now, in the world of furniture, it has become increasingly common to find companies or creative people claiming to pay special attention to the environment, implementing sustainable or even circular design and production models. Every company in the furniture industry has a goal to mention, a ribbon-cutting ceremony to show off, while greenwashing is just around the corner, reminding us that any initiative, from the use of a new eco-friendly material to the reuse of factory waste, counts for very little if it is not part of a coherent system where, even before real or supposed innovation, the real driving force is the ethical drive.

This is also the reason why, when, together with the editorial team, we discussed the name of the magazine you are now flipping through, Barbara and Dario's proposal to call it *In itinere* immediately seemed a winning choice. Never as much as in this historical moment in which almost all furniture companies declare their commitment to the environment, sustainability is a daily path, rather than an achievement to

be flaunted. Not all companies, of course, walk, march or run. On the one hand, there are those who claim to do so, and on the other, those who do it in earnest: paradoxically, it is the latter who know better than the others that the finish line may never arrive, because it coincides rather with a continuous striving for commitment, to do things to the best of one's ability, to go beyond oneself in order to get ahead. Just as the care and dedication that everyone puts into their work - or into feelings and human relationships - represent a gamble or a calculated leap in the dark, in the same way the challenge for environmentally - conscious design is made up of inventions and reinventions, of unexpected delays and sudden accelerations, of falls and rebirths. Sustainability is substance and a dream and not a ribbon cutting, because each achievement is the starting point for the next. When genuine, sustainability is like a declaration of love: it may be wasted, useless, unrequited, but if the sentiment is sincere, it will still have made sense to commit. Ultimately, the Earth will thank you.

The stories, characters and creations we are writing about in this issue all flourish around a precise product: Bolzan's Jack bed, born five years ago from the creative intuition of Giorgia Zanellato and Daniele Bortotto and reborn in these hours in a new version that, with its fabrics, leather and wood, chorally recounts the dedication of some of the best manufactures in an area within a three-hundred-kilometre radius between Friuli, Veneto and Lombardy. The respect for the Earth that the protagonists of this story put into practice every day is not a superficial practice experienced as a legal obligation or a fashion, but the fruit of their history and DNA. These are small and medium-sized companies, located at the special crossroads between craftsmanship and industry that has turned Made in Italy into a great industry, companies for which sustainability is first and foremost a practical, almost spontaneous value that comes from their own tradition, most often a family tradition. Here, sustainability is the choice of the Presot tannery and the Torri Lana 1885 fabric factory to continue producing as they did a century ago, in a natural way, because it is their own heritage, the result of virtuous choices tested over time, that suggests this path. For twenty years, tenacity has driven Loris Giacomini to the constant search for a special, recovered wood. The perseverance of Elisabetta and Piercarlo Bolzan has led a small furniture factory founded thirty years ago to become an international company and an ambassador of made-in-Italy quality and honesty in the supply chain. This was achieved by the creative effort of the Zanellato Bortotto designers who, dressed in the role of special envoys, have investigated every single manufacture capable of bearing witness to these values and have made it the protagonist of Jack's story.

The bedroom has always been the best place to scrutinise if you want to get to know better who lives in a house. We like to think that, with Jack and its stories, it is perhaps also becoming the place that reveals a certain way of looking at the Earth.

Design is a virtuous investigation

Zanellato Bortotto



The good designer increasingly resembles a special envoy. After all, in the age of greenwashing, one cannot be satisfied with half-truths. Giorgia Zanellato and Daniele Bortotto recount their field investigation in search of truly virtuous companies and manufacturers.

You look for the designer and, first of all, you find the reporter: the investigative journalist who, in the search for material - starting with human beings - is not happy with cheap truths, but digs deep, overcoming all the traps of greenwashing. The professional story of Giorgia Zanellato and Daniele Bortotto began in 2013 with Acqua Alta, a project that was a true investigation - also scientific - of Venice: the design was born from the survey of the local area and transferred onto fabrics and objects the sign of plaster decay and base corrosion caused by the cyclical tides of the Lagoon.

"Yes, it really all started with Acqua Alta," say Giorgia and Daniele, "a project born after our stay in Switzerland, which taught us to look closer rather than further afield. The foreign experience stimulates one to project oneself towards ever more distant horizons and destinations, increases the desire to discover and get to know the unknown. Only by going through this experience did we realise the pre-

ciousness of what we had close by. The discovery of our neighbouring Venice led us to focus on the nearer area, analysing details and stories in great detail. These stories of walls, surfaces, smells and people led us to slowly build our design method, which we currently use and which helped us in our discoveries for the new Jack bed. A micro analysis, a meticulous investigation of the local area and the personalities that inhabit it, led us to discover unique realities such as the artisans and companies involved with Bolzan".

You were looking for stories of sustainable enterprises in the area around Sacile. So, what exactly is sustainability, in 2022, for design and especially for you?

"Sustainability is an inflated term that can mean many things, but also few of them. Businesses can talk about it by looking at different fronts: recyclable materials, zero-km production, reduced packaging, all the way to long-lasting design. Before we look at all these aspects, we feel responsible for the design of an object, which should be timeless and last as long as possible. That is why, instead of designing a new bed, we chose to upholster our Jack, born five years ago now. Designing long-lasting objects, both in terms of form and materials, and telling a story through them, is what we mean by sustainability. Our desire to tell stories, to leave traces through objects, is a way of creating empathy with the object itself, and a desire to own it for as long as possible".

What have you found in the companies that have contributed to making the new Jack an accomplished story of the local area and respect for the environment?

"The three companies we have worked with are different and all unique in many ways. Loris Giacomini works exclusively with special woods, he knows the history of each material perfectly and treats it as if it were unique. The same goes for the colours, made strictly with natural soils and therefore variable, unpredictable, letting the wood speak more than anything else. Listening to Eugenia di Presot is always a great pleasure: every detail of her words recalls stories, smells, colours and techniques unchanged over time. There is a great respect for leather, and meticulous attention to all the various steps involved in its manufacture. Every room in the company looks like a timeless painting and encompasses the know-how of those who are one with the material. Torrilana, on the other hand, is a company with an ancient mastery of design. Since the post-war period, it has found exceptional solutions for the most prestigious Italian brands and has an amazing textile archive. It is nice to see how fabrics designed more than fifty years ago are still very much up-to-date. Massimo Belotti, who runs the company, knows its history and materials by heart. Textures and colours speak, communi-

cate, tell. The beauty of these companies is the love for the product. It really is a consolidated marriage between the owner and the material he works with”.

//

All the companies that have worked on the new Jack reveal a sustainability that is above all an ethical tension and a vocation to do good, something that is inherent in their DNA. Is a sincere sustainable approach also possible in more structured and complex companies?

ZB

“If we refer to small companies, it is clear that sustainability and attention to the environment also become quite manageable, although they are never trivial or obvious issues. In more structured and complex companies, however, changes are possible, perhaps more considered and studied, but certainly necessary. Let's look at Bolzan: the same vocation to do well that is typical of a family business that projects its values into production is also present here, but the dimensions are larger, and therefore so are the fronts to be managed. Elisabetta and Piercarlo have chosen a conscious path, made up of gradual changes. Sustainability is a journey made up of choices that, if communicated well to the end customer, make a difference not only for the environment, but also for everyone's conscience and awareness”.

//

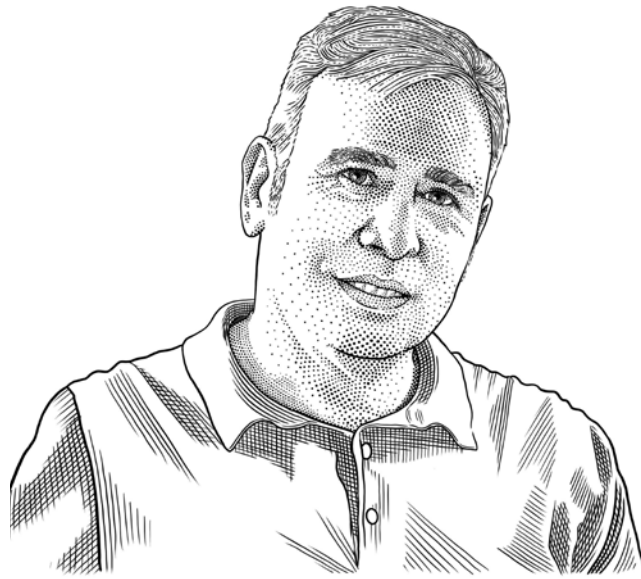
Your work for Bolzan is a bit of a litmus test of how the design profession is evolving: from an author to a super-consultant who takes charge of the entire supply chain, including issues with a major ethical impact. Is that so?

TR

“Fifty years ago, designers designed, companies produced and customers bought. This is no longer the case. Companies produce, but beyond the finished product they are a product themselves. The ease of buying anything today has led us to devalue, albeit unconsciously, products, starting with furniture. The brand, on the other hand, takes on more and more importance and, in addition to being a producer, becomes the carrier of a message, of a philosophy that customers decide to embrace. They will therefore look to the company not only for the catalogue, but also for the approach and the messages it wants to send. Just think of the big brands in the fashion world that make their philosophy a strong point that sometimes exceeds the product itself. In this context, the role of the designer also changes and is amplified. The designer designs the product, but also gives an important point of view on other aspects ranging from environmental to image and meaning. This is what is also happening in our experience with Bolzan, which began with a request to design a bed, but then took the form of a review of the company's entire image, its approach to design and the direction in which the company wants to head”.

The fabric of the masters

Massimo Belotti



A sample set of fifteen thousand fabrics in over five hundred thousand variations. Torri Lana 1885 is a factory with a hundred years of history and, at the same time, a laboratory of experimentation for great designers. It is a place to read the evolution of fabrics and Italian taste, thanks to its yarns that have remained proudly natural since the beginning.

“Yesterday evening at 18:30 we gathered in Via Baguttino and proposed the formula of the stalls in old Milan to present these blankets invented by well-known designers and artists as if they were paintings. The particularly cold weather was warmed by the atmosphere created by the street vendors' carts and genuine Chianti. The pieces designed by I Vergottini, Ugo La Pietra, Archizoom, Ettore Sottsass, Ico Parisi and others, were a great success among the qualified audience of artists, designers and well-known personalities. The blankets were repeatedly hit by the flashes of the various photographers and cameramen”. These were postcards from the last century, when design spoke a different language and there was room for roasted chestnuts between happenings in showrooms. Hundreds of such documents can be found in the archives of Torri Lana 1885, the historic fabric factory that since the 20th century has been the ideal sample book for creative people all over the world, with its strictly natural yarns synonymous with rare lustre. “That press release of 14 December 1972 was dedicated to one of the many exhibitions of Torri Lana creations signed by an admirable list of designers and curated by Jole Gandolini,” says Massimo Belotti, who together with two partners today runs this

English version

historic company founded in 1885 on the outskirts of Bergamo and run by the founders' descendants until the mid-2000s. “In fact, the tradition of our company goes all the way back to the Renaissance: the first Torri in history to have a connection with wool processing is in fact Arcangelus Simonis de Laturre, who lived in the 15th century, a century before the Republic of Venice granted the factory the use of the Serenissima coat of arms.”

Opening the Torri Lana archives means tracing in filigree not only the history of design and taste, but also that of the Italian textile industry. Business cards and promotional postcards from the early 20th century of what was then a woolen mill tell of the old production of different types of cloths: felts, felt pads, lanettes, meltons, blankets and flannels. A large room on the first floor of the factory, with wooden floors and ceilings dating back to the 19th century, has thousands of samples of all these types of fabrics sorted in drawers ranging from the woolen cloths for women's clothing sold at La Rinascente in Milan to the blankets for home and carriages, to the optical bedspreads of the 1970s and the horse blankets that were sent to the stables at Ascot. The encounter with design came in the second half of the last century, when, in the 1960s, Jole Gandolini opened the Milan showroom in Via del Baguttino, designed by Gian Franco Frattini, and began to gather the great masters between the factory and Via Montenapoleone, amidst roasted chestnuts and genuine Chianti. In 1975, a new headquarters in via Montenapoleone, designed by Franco Bettonica, consolidated the relationship between the company and the world of design. From then on, the history of Torri Lana is increasingly full of encounters that make the fortune of the company and the collections that leave the factory. Achille Castiglioni, Angelo Mangiarotti, Vico Magistretti, and Hella Jongerious are some of the great designers who have found here, even before an excellent manufacture, a heritage and a creative partner to match. “Our company has only twenty employees, including loom operators and administrative staff, but its small size has never prevented us from thinking big, especially in the last few years when we have been working on the long and complex task of cataloguing our samples, which has brought us to fifteen thousand different fabrics produced since the beginning of our history, rising to over five hundred thousand if we consider the variants of each one”.

When Bolzan, together with Giorgia Zanellato and Daniele Bortotto, went to the historic Gandino factory in search of Jack's fabrics, they knew what they would find: a natural fabric factory that has chosen the path of respect for the environment spontaneously, as the fruit of a vocation and of its own DNA, and not out of calculation or fashion. “Sustainability for us means, first and foremost, maintaining a strong bond with our history and territory, with the quality of manufacturing that is recognised all over the world. We are not interested in producing artificial fabrics because we do not rec-

ognise ourselves in that model and aesthetic. Torri Lana has never abandoned these factories, even though it might have sought different solutions over time. In the same manner, it is crucial for us to keep the memory of the past alive through our sample collection. Archive, community and territory are not strictly environmental topics, but I believe they have much more to do with the concept of sustainability than other topics”.

Willow, hemp and cotton

For Jack's upholstery, Giorgia Zanellato and Daniele Bortotto were looking for a fabric that was, at the same time, eco-sustainable and refined, capable of enhancing the pattern they wanted to imprint on the fabric: the evocation of the weaving of willows, typical of the landscape of Sacile and the area between Veneto and Friuli where Bolzan is based. These characteristics were found in the natural yarns of Torri Lana. For the filling, a so-called preconsumer cotton was used: a short yarn that is usually discarded because it is not suitable for production, and which has instead found its ideal dimension here. The weft is made of hemp, a plant that grows with little water, the only one capable of reclaiming a soil from heavy metals, prerogatives that make it a plant element with a strong symbolic value. As for the warp, Torri Lana has thought of an American cotton with a slub effect, woven on a double-weave jacquard loom, which makes it very resistant. This not at all obvious encounter of hemp and cotton gave life to a three-dimensional, vibrant, deep texture that plays with the yarn irregularities and enhances the pattern designed by Zanellato Bortotto.



The best artifice is nature

Loris Giacomini



The creations of Loris Giacomini, founder of an artisan carpentry workshop that is highly appreciated in the world of design, retrace a centuries-long thread that starts with natural pigments and reaches the reclaimed wood of old farmsteads in Northern Italy and Austria.

Time works for design, sometimes man just has to wait. Loris Giacomini's story is that of a precise, clear-cut choice: collecting and working only the best that nature has to offer, renouncing the compromises that, elsewhere, contaminate beauty and end up standardising its canon. We are talking about wood, but also the paints that enhance its workmanship and transform it into artefacts destined for our homes, each one different from the next as only a totally handcrafted creation can be. The Giacomini's atelier in Caneva, in the province of Pordenone, which has long been a reference point for the design industry in the North-East, only uses wood if it is reclaimed or comes from reforestation. Similarly, the dyes are ground stones dissolved in boiling water, applied by hand without any use of chemicals.

"In many respects, it is as if we have not moved away from the work methods of a Renaissance workshop here. These are methods that anyone can implement at home, buying jars of paint in any specialised shop, as I did when I discovered my passion as a young boy."

Da LorisTill, il nome che Giacomini ha dato al suo laboratorio, continua a scorrere quel filo che da sempre unisce la terra alla manifattura e arriva fino al design. Le mani di questo artigiano che ha iniziato giovanissimo a dipingere il legno sono spesso al servizio dei mobilifici della zona, quando c'è bisogno di stemperare la serialità dell'industria con le note dell'antica sapienza manifatturiera.

"I was fifteen years old when decoration became my world. Gold leaf, silver leaf, antique finishing, cracking: all techniques that we still practise in the atelier today."

Before decoration, however, there is the crucial choice of raw material, and this is where the story of LorisTill reveals its distinctive value, an approach that is both respect for nature and research. Ecology and aesthetics, in this workshop, become two sides of the same coin.

"I chose to use reclaimed wood or wood that comes from certified forests long before the word sustainability became so trendy. It is not just a way of paying homage to the earth and respecting it: it is my way of bringing the past to light, of cultivating a beauty that bears the marks of time and bears witness to the uniqueness of my creations. Recovered wood traditionally comes from old farmhouses in northern Italy or Austria built a century or more ago: this wood was used for beams and was therefore untreated. From wood grain to wood staining, to the characteristic smell of smoke, what for many would be imperfections here become characteristic elements that enrich a piece of furniture and make it different from any other."

In recent years, the number of furniture companies using reclaimed wood in their supply chain has increased. Wood from reforestation and certified as such is also increasingly used. Large supplies become the prerogative of those who have the size and economic capacity to intercept them, so the search carried out by Loris and those who, like him, run small craft businesses has increasingly turned into a big hunt that requires even more time, dedication and investment. Not to mention that the growing demand has also decreased the quality of supplies. There would be enough to discourage anyone. This is not the case for Loris Giacomini, who has tenaciously decided to resist.

Those earthy colours

The wood used for Jack is reforested and certified ash. Based on this, Loris Giacomini has poured all the passion and dedication of a lifetime into applying paintings that are totally natural, just like the raw material used for the bed: earth, ground stones dissolved in boiling water to form a dye. "Using natural paint means interpreting an ancient tradition, which passes entirely through the hands of the artist or craftsman. Colour is applied by spraying, with a brush or with a rag. The latter technique, known as rag painting, is used for parts of a piece of furniture, such as bends or folds, where precision must

be maximised and the colour must be reapplied several times. Today, it is increasingly difficult to find craftsmen able to work well with these techniques. A product painted with natural paint is a unique item. No two creations with a totally identical colour will ever be the same. It is the magic of craftsmanship, of work that passes through human hands. This magic has been the hallmark of Italian craftsmanship".

Circular cycle

Eugenia Presot



At Conceria Pietro Presot, leather is made from natural powders, the factory runs on renewable energy and processing residues are reused. Eugenia Presot recounts a production cycle that has remained substantially unchanged for ninety years. Like the values behind the company's greatness.

In 1932, when Pietro Presot founded the tannery that bears his name in Porcia di Pordenone, he had no idea that, twenty-two years later, the soles made from the leather that came out of his factory would help the historic Italian expedition led by Ardito Desio to reach the summit of K2, the first in history. Nor that, almost a century later, his descendants would find themselves running an accomplished example of sustainability in the same factory, thanks also to a production process that has remained, in substance, unchanged over time.

//

Eugenia Presot, what does it mean to tan leather naturally?

EP

"It means using only tannins, i.e. powders of vegetable origin, coming - in our case - from responsibly managed forests and therefore certified. The other ingredients are water and, of course, the time it takes for the tannin solution to penetrate the leather, transforming a perishable product, such as leather left over from food processing, into a stable and durable leather. We do not use any synthetic chemicals. It means that no heavy metals remain, not even at a residual level, in the processed hide that becomes leather, nor in the waste water".

//

Over time, you have kept the process intact. Paradoxically, you have moved forward looking backwards and this has helped you to cope with even the most complex contemporary environmental issues.

EP

"That's right. Over the years, it has been our DNA as a company with strong roots in an area we love and respect that has allowed us to overcome the current challenges. The entire industrial process that transforms hide into leather takes place in our tannery, which is equipped with a company purifier and a hydroelectric power station. The power station flanks the company's forecourt and this is also our source of the energy produced by a photovoltaic plant that occupies the southern slope of the plant's largest roof, that of the warehouse".

//

Where do the hides you use come from?

EP

"The hides we collect are all of European origin. The farms comply with animal welfare regulations and are GMO-free certified. Every step from the slaughterhouses to the collectors and then to us is traced and forms part of the identity card of the hides that arrive here. Each hide is then given a code that takes into account its characteristics before it arrives at the tannery, as well as everything that happens during its stay. At the end of the production process, that same code is written on the back of each rump and allows its history to be reconstructed at any time".

//

And, finally, there is leather: a product rich in marks, seemingly trying to tell a story.

EP

"When Giorgia Zanellato and Daniele Bortotto came to see us about Bolzan, they were looking first and foremost for a leather that was sustainable, but also for a material that would bear the marks of a history, telling the long time of natural tanning. That special time means care, dedication and is a guarantee of quality. It takes the tannins two months in the tank to penetrate the hides and transform them into leather. What may look like defects and

imperfections to the casual eye are actually signs of our choice to source our products from animals that grow free on certified farms. Choosing cows that graze grass every day, far from intensive farming, and tanning their hides naturally, means producing a leather that bears the signs of a free grown animal. The stains, imperfections, stretch marks left after the birth of the calf: our leather bears witness to a tradition unchanged over time that means quality, respect".

//

You have created the NoWaste brand to tell how you reuse leather processing residues: how so?

EP

"We can say that 100 per cent of the processing residues produced by our tannery are reused in other virtuous cycles, carried out by third parties, for which our waste becomes secondary raw material. It is practically an infinite circularisation: after all, our production also starts from the processing residue of another production cycle, that of the agro-food industry. What is waste for that chain becomes secondary raw material for us. In the same way, the salt from the preservation of our hides becomes an antifreeze distributed on the roads during the winter, the flesh is reused in the building industry and the vegetable shaving along with the leather trimmings are used for regenerated leather".

//

Can we say that at Presot the territory is another way of saying sustainability?

EP

"Yes, after all, in ninety years of history we have never moved a single activity out of our factory. All production has always taken place in our factory. We like to think of it as a big family".

A multicultural factory

Twelve employees of six different nationalities work at Conceria Piero Presot. "Some of them have complicated backgrounds and come from countries at war," says Eugenia. "For many of them, the rurality of the shared garden experience was a bit like feeling at home. We allocated a space of more than two hundred square metres to the construction of a shared vegetable garden and the raising of about twenty laying hens. Everyone grows what they prefer while the company bears the costs for equipment, fertilisation and horticultural nursery work. I myself have an allotted space where I grow flowers. The experience of the vegetable garden has allowed us to conduct transversal projects on proper nutrition and a healthy lifestyle as indispensable tools in the prevention of cardiovascular risk, or the BLSD course, on cardiovascular resuscitation, also extended to the workers' families".

The sole that conquered the giant

The most impregnable of the eight-thousand metre peaks only succumbed to the Presot leather. In 1954, an expedition of eleven mountaineers led by Ardito Desio and flanked by eight hundred Sherpas succeeded in a hitherto impossible feat: reaching the summit of K2. One step after another vertically, safe-

ly made possible by boots produced by the Giuseppe Garbuio shoe factory in Montebelluna using leather from Porcia in Pordenone. "Our leather was chosen by the National Research Commission after carefully evaluating the various types of leather it was able to find on the market. Ours turned out to be the most suitable for its qualities of lightness, flexibility and impermeability," says Achille Presot, who now runs the company with Eugenia and Federico. That expedition, although not the first Italian venture to scale the wall so K2, was unique. The initiative was financed with 120 million lire, an enormous amount for the time, and every single component of the mountaineers' equipment was selected with great care. The Italian mountaineers could count on thirty-five pairs of thermal shoes and another forty for the approach to the summit. In addition to these, another hundred were produced for the Sherpas. From then on, the leather used took the name K2 8611 and later, when the expedition returned, the three adjectives: light, flexible, waterproof appeared in the new brand name created ad hoc. "These characteristics are still what make our K2 leather unique. We continue to produce it, having changed very little, in fact, in that production line during all these years"

Photography revealing value

Mattia Balsamini



Can you capture the ethics, the passion for work, the emotional tension that a man pours into his creations by renouncing the immortalisation of a face and letting only an object, a piece of furniture, a factory speak for itself? Well, you can if Mattia Balsamini is on the other side of the lens.

An international photographer, born in 1987, native of Pordenone, Balsamini is the author of the reportage dedicated to Jack. He took the shots that first revealed all the beauty of the project, capturing the folds and details that sometimes remain hidden from the designers and craftsmen themselves until they are filtered through the eyes of another professional. This is the task of the best photography: complete the story, add awareness to a path that still needs a final step, reflect its own sense and value in the gaze of others.

All of Balsamini's work, whether a reportage of a disused factory or a technological research centre, or even a gallery of portraits, is inspired by the concept of story. After all, it is much easier to get an interesting subject with a person or a place that has a story, an expression or a special characteristic. Balsamini has taken Jack where the bed was born, ideally and beyond: among the willows along the Livenza river, among the colours and smells of the North East that he knows perfectly well for having been born there, thirty-five years ago. A local area photographer for a project that recounts the local area. It could not be otherwise.

Captions

1. Mattia Balsamini's photographic reportage poetically restores the materials used to make the Jack bed to their context: the wood, ash from reforestation, and the natural paints, the so-called soils.

2. Jack's upholstery is set in the landscape of the area the bed is inspired by, among the willows of the Livenza river in Sacile. The fabrics are a weave of hemp and cotton signed Torri Lana 1885 and designed by Zanellato Bortotto.

3. The new Jack is a reinterpretation of the original model, designed by Zanellato Bortotto five years ago. The bed is based on a simple, minimalist design: the headboard and footboard, like two rollers, originally in metal and now in wood, accommodate the fabric, which, closed by means of a zip, can be double-faced, washable and replaceable over time.

4. In the view of Bolzan and Zanellato Bortotto, Jack is a bed with a sustainable footprint not only because it is made from natural materials and from a network of almost 0 km manufactures: "Instead of designing a new bed, we chose to upholster our Jack. Designing durable objects, both in form and materials, and telling a story through them, is what we mean by sustainability," the designers explain.

5. Leather is, together with wood, Jack's novelty, available with upholstery in this material alongside fabric. The investigation of the area took the designers to the Presot Tannery, where hide becomes leather in a natural manner, without chemical elements and processes, according to a procedure that dates back to the early 20th century. The result is a product that restores to the eye and touch all the details and signs typical of craftsmanship.

6. The light and flexible structure makes Jack a contemporary bed, designed for different environments and contexts. Giorgia Zanellato and Daniele Bortotto's idea was to make the bed structure emerge and become visible by rethinking the classic upholstery. For this reason, the designers focused on a light and flexible structure, based on modularity and colours. The fabric and leather do not have a purely decorative function, but design the bed's filling and support body weight.

7. The use of natural materials and paints spawns objects that are always different. The grain of the ash, the earthy shades applied either with a brush or with the "stracciatura" technique and the leather's surface will be never be identical between one bed and another. For this reason, each Jack is unique, a perfect example of the communion of industrial know-how with an artisan craft.



Sustainability is to buoy oneself up

Elisabetta Bolzan



There can be no respect for the Earth without ethical tension and empathy for the others. Ecology, beauty, anti-waste: Elisabetta Bolzan talks about the DNA of a company that uses design to focus on people.

"My mother used to design bed covers like she used to make clothes, then sew them by hand, like the good seamstress she was. Whereas I went from the office to the carpentry shop and from the carpentry shop to the upholstery area. Then to the packaging area, the loading of lorries... There were only a few of us, at the beginning there was only one lady sewing next to my mother. In the carpentry shop we had a friend who helped me in the evenings. We also worked after dinner to be able to deliver. My grandmother, my mother's mother, would come to keep us company and sleep in the armchair until we were finished, then she would scold us: This way we cannot live... But we always had our sights set far ahead. We knew what we wanted and where we wanted to go."

Elisabetta Bolzan recollects memories of a life-long adventure as one does with pearls. The story of the Bolzan family is the story of a piece of north-eastern Italy that, in the late eighties, grafted family values and work ethics onto the bed industry, making it a witness to a virtuous world in which vocation for the land, beauty and respect for the environment become the fruit of a single drive to do good.

"Work is effort and sacrifice, while a product is of quality if it lasts over time, if it does not generate waste during production. That is why, in the factory, I always say to everyone: make this bed as if it were to end up in your house. Sustainability means empathy: Supporting each other, look out for others and for the well-being of everyone. By everyone, I also mean the workers and suppliers, right down to the people who buy our beds."

Throughout the history of this company, which was founded in 1989 from an intuition of father Pietro and today represents an excellence of that typically Italian dimension in which craftsmanship blends with an industrial approach, sustainability is first and foremost ethics and respect, even before being a furniture project that is attentive to ecological impact.

"I think about it every morning, during my daily run: sustainability is a word we often use without knowing its true meaning. In my opinion, it means listening to a worker and knowing his problems to see if I can help him and how. However, it also means expecting everyone to be a leader in their own role and in their own space: there is no task more valuable than any other. Supporting each other, whoever you are and whatever your role, perhaps sustainability means just that".

Design arrives at Bolzan as a natural evolution, the inevitable appointment with design that harnesses the values of a resilient group and welds them into a destiny where nothing is left to chance any more, from the increasingly targeted choice of raw materials to the production processes, to an aesthetic line capable of interpreting the taste and needs of a society and house that run at breakneck speed.

"I remember very well how unconvinced I was by that eco-friendly leather that only had the name. I didn't like it because, basically, I didn't understand where it came from: it wasn't local. Besides, I said to myself, if our beds are quality beds, why should I cover them with a cheap material? The market could not win, we could not bend to that solution just because the magazines were full of it at that time. We therefore decided from the beginning to focus on quality fabrics and real leather. Same story for our bed bases, which were initially made of Mdf or chipboard, until we started investing in wood from reforestation, and certified as such. I also remember very well when we switched from plastic tape to paper tape for packaging, because we soon realised that beautiful packaging says so much about the piece it contains".

These were decisive choices, often difficult because of the higher costs involved, at least in the beginning, yet the Bolzan's have always lived through them naturally.

"What we try to do first and foremost is to put ourselves in our buyer's shoes. Producing, making de-

sign, means marvelling, something you cannot experience as an obligation dictated by commerce, but as a personal desire, an aspiration. Of course, without the golden hands of my brother Piercarlo, the technologist, it would have been more difficult".

So here is the machine that cuts fabric to optimise waste, then the packaging machine that dismantles cardboard remnants and allows it to be used in packaging instead of polystyrene.

"We are also studying how to use coconut sheets instead of polyurethane. Leather scraps become handles for container bottoms. With leftover fabrics, my brother used to make us slippers, now, thanks to Giorgia Zanellato and Daniele Bortotto, we use them to make our beautiful bags. With Manuel Da Ros, our marketing manager, we decided to use the leftovers also to make pochettes to hold the instruction manuals for our beds, while the leftover foam rubber is shredded to be reused as a base for new plates. We have certainly made many mistakes, but we have moved forward, always turning them into opportunities to improve".

And finally there is Jack, the bed around which Bolzan has gathered the stories of an industrious region, its values, its dedication.

"I am happy with the new Jack, because it is the most beautiful way to unite, as they say, all those dots that once connected bring added value. There is no part of this bed, from the design to the leather through to the varnishing, that does not tell a story of craftsmanship excellence with an important tradition. We are a bed company, proud to have maintained this product specialisation over thirty years without wasting energy on other types of furniture. It makes me happy to see today how one of our beds becomes the witness of a series of excellences of our land, all with a different history but with very similar values".

Concept e Art Direction / Concept & Art Direction

Bolzan & BBDB Studio

Research & Design Direction / Research & Design Direction

Studio Zanellato/Bortotto

Testi / Text

Paolo Casicci

Illustrazioni / Illustration

Danilo Agutoli

Fotografia / Photography

Mattia Balsamini (PP. 43-77)

Matteo Girola (PP. 26-28)

Styling / Styling

Chiara Moro (PP. 43-77)

Traduzioni / Translation

Studio Traduzioni

Progetto grafico / Graphic Design

BBDB Studio

Stampa / Print

Grafiche Antiga SPA

Carta / Paper

Fedrigoni Arena Natural Rough 200mg²

Fedrigoni Arena Natural Rough 100mg²

Editore / Editor

Bolzan Srl — Società Benefit

Via per Sacile 123/A

31018 Francenigo di Gaiarine (TV)

Italia

Prima edizione Luglio 2022 / First edition July 2022

© 2022 Bolzan Srl

ISSN 2785-6267

bolzan.com

ISSN
2785-6267

ISSUE 1 - JULY 2022

Paolo Casicci
Giorgia Zanellato
Danele Bortotto
Massimo Belotti
Loris Giacomini
Eugenia Presot
Mattia Balsamini
Elisabetta Bolzan

Bolzan Srl
Via per Sacile 123/A
31018 Francenigo di
Gaiarine (TV) Italia